

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
 Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10  
 Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

# DOVERE = DOLORE CONSENTIMENTI

*In ben altro modo L'ALPINO avrebbe voluto iniziare il suo nuovo anno di vita.*

*Ma i tragici avvenimenti degli ultimi giorni dell'anno passato non consentono che se ne taccia in queste pagine l'eco dolorosa.*

*Guardiamo in faccia la realtà, e diciamo alta e forte la nostra parola di Alpini.*

\*\*\*

Contro Fiume, più che mai olocausta, chi ha marciato con la morte nel cuore, ma con animo saldo, incontro alla morte fratricida?

Gli Alpini.

Una volta ancora, come sempre, ovunque vi sia da compiere un doloroso sacrificio, da salvare una situazione, da risolvere un compito supremo, si fa appello agli Alpini.

Il sacrificio degli Alpini di Valona è di ieri. Oggi, Fiume.

Uomini del sacrificio. Uomini saldi, sicuri. Vigili scolte d'Italia, oggi più che mai.

E tacquero, e tacciono, — compiendo sino all'ultimo, con austera semplicità, il loro dovere.

Ma lo schianto del loro animo è così profondo che noi soli, loro fratelli, possiamo comprenderlo.

Noi non abbiamo parole di rampogna per chi usa ed abusa delle mirabili virtù alpine. Noi siamo Alpini.

E taceremo.

Ma chi ci legge ci intenda.

Fratelli Alpini, che da Fiume, cortesa pel troppo amore, ci scrivete che per la prima volta la parola DOVERE suonò per voi DOLORE, sappiate che mai come nei giorni trascorsi il cuore di tutti i "verdi", d'Italia è stato con voi, solidalmente, fraternamente.

## L'onore della penna

Agli Alpini che sono caduti nell'adempimento pieno e cosciente del dovere, a chi dolora per ferite fraterne, tutti i "verdi", d'Italia si inchinano reverenti, perchè l'ONORE DELLA PENNA rifulge anche oggi, più alto e più puro!

*Il generale Lorenzo Barco, comandante la 2.a Divisione Alpina, ha scritto recentemente all'A. N. A. una lettera che prova quale salda unione esista fra questo nostro baldo e sano organismo ed i reparti ai quali tanto amore ci lega:*

Egregio Presidente,

«... Ho letto con vivo piacere le nobili parole di fratellanza e di cameratismo, che Ella a nome di tutti i consoci ha rivolto ai vecchi compagni d'arme.

Quella pura fede nei destini della Patria che ci ha portati, invincibili coorte, ai sacri confini che natura aveva segnato per l'Italia nostra, ci unisce oggi e sempre per affermare come questa nostra vittoria sia stata non solo vittoria di armi, ma vittoria di anime, vittoria di popolo.

E gli Alpini che dalle ambe abissine alle vette dell'Adamello, dalle nevi dello Stelvio alle petraie della Bainsizza, hanno rinnovato i puri eroismi di nostra gente, lancino ancora al mondo il grido: *Di qui non si passa — Passeremo noi!* Perchè a noi soli che abbiamo vinto, a noi soli che insanguinando la lunga via siamo giunti alla radiosa vittoria, è permesso inoltrarci nelle conquiste dell'avvenire per la grandezza della Patria, per il bene comune.

Solo così, stringendoci intorno al sacro simbolo che ci unì nelle ore dell'angoscia, che ci trascinò nell'ebbrezza della conquista, noi rinnovaremo quelle gesta che furono meraviglia al mondo intero.

Plaudo perciò a Lei, signor presidente, che con abnegazione, con alto spirito di idealità, raccoglie le nostre forze disperse, le rianima e le spinge al nuovo lavoro.

All'A. N. A. plaudono dai capi lontani i nostri morti, che non vedono frustrato il loro sacrificio; all'A. N. A. plaudono le madri, le vedove doloranti, che vedono risorgere nell'unione nostra, qualche cosa

che fu dei loro cari e che non vogliono distrutta.

Come vecchio Alpino e Comandante di Alpini, tributo tutto il mio compiacimento, tutto il mio plauso all'opera fattiva di questa Associazione, che al solo suo inizio conta già una forza che dà sicuri affidamenti per l'avvenire.

Sul mio appoggio, per quanto modesto, ma completo nei limiti del possibile, l'A. N. A. potrà fare sempre sicuro affidamento.

A lei, egregio presidente, a tutti gli Alpini che si raccolgono, oggi nel grande ideale che è il simbolo dell'Associazione nostra, rinnovo il mio ringraziamento e mando il mio affettuoso saluto.

II.

*Da Bucarest, ove dovette trasferirsi pochi mesi or sono per ragioni del suo ufficio, il caro consocio Emilio Matturi, uno dei fondatori ed il primo impareggiabile cassiere dell'A. N. A., ci scrive queste parole che provano quanto profondo sia il sentimento di fraterna solidarietà che unisce i «verdi».*

... Nei momenti di solitudine, sento una grande nostalgia di Milano, dei miei amici, della mia A. N. A., di cui conoscevo e seguivo e vivevo, giorno per giorno, ora per ora, tutte le vicende, tutti i progressi.

Mi sono dovuto allontanare proprio quando, col Convegno all'Ortigara, la nostra Associazione ha fatto la sua migliore, la più grandiosa affermazione della purezza ideale per cui è sorta, unendo in un grande amplesso fraterno, al di fuori e al di sopra delle divergenze politiche e religiose, migliaia di uomini di condizioni sociali diverse, col solo vincolo spirituale del culto dei ricordi della guerra e dell'amore alle nostre montagne, che ci hanno fatto tante volte soffrire e gioire, e dalla nostra bella Italia. Quest'ultima, specialmente,

da questo mio nuovo osservatorio, sento e vedo ancora più bella in confronto di questo e di molti altri paesi che Le sono tanto inferiori per civiltà e bellezza.

Come vorrei potervelo gridare con voce forte che giungesse fino a voi! Conservate gelosamente tutto quanto ancora rimane delle fatiche e del genio dei vostri «vecchi», e su ciò che demolite fate che sorga qualche cosa di migliore!

...Ho ricevuto i numeri arretrati de «L'Alpino». Il giornale mi sembra ottimamente redatto e sempre più interessante. Le iniziative vi si accavallano e moltiplicano: ed io ho la certezza che finché la nostra Associazione ed il suo giornale si basano sul binomio Andreoletti-Bisi (voi sapete, cari amici, che non so adulare), i loro destini sono assicurati brillantemente, perchè curati con cuore, con mente, con eresia sempre rinnovata.

Mi perviene or ora notizia della prossima Assemblea dei Soci, e sono veramente spiacente di non poter essere con voi anche in quella riunione; ma vi sarò con lo spirito, come vorrei esservi di persona per dire anch'io della concordia che ha sempre animato i membri del Consiglio Direttivo durante tutto il tempo che ho avuto la fortuna di appartenervi, la piena adesione che è sempre stata data da tutti noi alle iniziative di taluno dei membri della Direzione, e la solidarietà di fatto e di forma di cui abbiamo sempre consciamente dato prova. Sono certo che mantenendo una linea di condotta come quella finora seguita, la nostra cara A. N. A. conseguirà il suo pieno successo.

A + B (il binomio) ringraziano l'amico Matturi: ma non vorrebbero che il suo apprezzamento, potesse far credere che l'A. N. A. sia un organismo che s'impenna sulle persone e non saprebbe vivere di vita propria. Ogni sano organismo alpino, nato per volontà alpina, contiene germi così sani da prosperare spontaneamente senza temere le bufe e le avversità. Così la nostra Associazione.

## Gli Alpini

Squillar le trombe, e gli agili garzoni  
Da l'ampio petto e da l'adusta faccia  
Di balza in balza, per l'aerea traccia,  
Scalano i ripidissimi burroni.

In vetta par che fra le nevi tuoni,  
Tutti eccitando alla selvaggia caccia,  
La voce del Comando. Or ecco allac-  
Le file sparse e affolta i bastioni. *Clia,*  
Sosta! la tromba nell'azzurro squilla.  
E terribilmente alto un fulgore  
Dall'ondeggiar de l'armi riscintilla.

Italia, Italia, o nostro inclito amore!  
Nel fuso oro del sol che disfailla  
Sventa libero in cima il tricolore!  
ALFREDO BACCELLI

**Alpini!**  
Ogni reparto Alpino è una famiglia.  
L'Associazione Nazionale è la grande famiglia che aduna nel suo seno i Reparti e gli Alpini dispersi.

## MEDAGLIONI ALPINI

# Tenente Caimi

Dicembre 1920.

Tre anni fa in questi giorni, ricordate, Alpini del Feltre, l'inferno del Grappa?

L'11 cominciò il primo bombardamento; il 12 a Cima Valderog, la 66<sup>a</sup> era di rincalzo alle altre Compagnie del Battaglione. Il monte pareva sprofondare, inabissarsi. I sibili lamentosi, gli schianti, le vampe del fuoco acciecano, si susseguivano senza fine. Tutto ardeva; la terra lacerata, s'apriva in buche aride, eruttando in un denso nuvolone di fumo, sassi infuocati.

In mezzo alla bufera di ferro e fuoco, un uomo campeggiava alto e sicuro; era il Tenente Caimi della 66<sup>a</sup>, l'eroe che poi fu chiamato leggendario. Io lo vidi per un momento solo, come in una visione, mentre trasportava, arrancando, una cassa di petardi in galleria, per il plotone pronto ad accorrere nella trincea vicina. Lo vidi comparire e sparire nella nebbia di fumo, che faceva appena intravedere i lampi e gli uomini chini, che correvano in linea a rimpiazzare i caduti. Udi la sua voce posente: «Alpini, vendicate Fontana Secca!»

E la sua persona invulnerabile, sola con la morte, che più volte in attacchi disperati tentava di abbatterlo, dominava la posizione.

Alla sera, cessati l'impeto e la foga nemica, Egli era fra noi raggianti nel vederli ancora salvi e desiderosi di entrare nella mischia. Ed aveva per tutti una parola buona, una parola di conforto, d'incitamento e di lode.

«Non passano, state sicuri, siamo qua noi». Questo voleva dire: «Sacrificatevi. Finché ci sarà un Alpino, il monte sarà nostro».

La mattina del 13 fumo destati, ognuno nel suo baracchino, dall'ostinato bombardamento. Dal vano del nostro piccolo ricovero, scorrevamo in un'alba di fuoco, fin giù nella pianura, i lampi e le nuvolette bianche degli shrappnels, che parevano scaturire dalla terra graffiata. Ogni tanto la nostra tana era scossa, quasi volesse sprofondare, dai colpi tremendi; la pioggia dei sassi e del terriccio, s'abbatteva sul tetto fragile.

«Fuori! — gridò una voce, — tutti in galleria!».

Ci precipitammo col fucile, il tascapane, tra il fumo denso e l'impeto della bufera infernale. Fuori, come ombra, correvano con le barelle vuote i portafanti, e venivano giù poco dopo col loro carico dolorante. Niente altro.

Nella mattina la 64<sup>a</sup> e la 65<sup>a</sup> furono un impeto supremo che magnificava sarie. Fu una lotta epica di giganti,

da Alpini; esaurite le munizioni, in un impeto supremo che magnificava tutta la loro forza, essi ricacciarono il menico coi macigni, coi sassi scavati dalla terra infuocata.

Non vedemmo il Tenente Caimi; temevamo per lui. L'attesa era impaziente; entro la galleria aspettavamo l'ordine di correre in trincea. Fuori continuava il brontolio sordo ed interminabile.

Finalmente udimmo la voce nota: «Uscite, prendete il camminamento a destra, fate attenzione perché a pochi passi c'è un punto scoperto».

E scomparve. Appena giunti sul luogo indicato, ove la rabbia del fuoco aveva abbattuto e sconvolto i ripari fummo investiti da una raffica di mitragliatrici e costretti a gettarci a terra. Rimanevamo diverso tempo sotto l'inferno che si scatenava con un soffio possente. Tre dei nostri compagni, in capo alla fila, erano rimasti fulminati; qualcuno si lamentava. Un alpino passò di corsa sul ciglio; mi cadde sopra. Le sue membra ebbero un fremito; percepii gli ultimi palpiti della sua vita quasi fosse unita alla mia, e il cuore arrestarsi. Kabbrividi!... Poi, quando la notte stese la sua ombra sopra la terra martoriata, giungemmo in trincea col carico sacro dei morti e dei feriti. Lo stupore, la meraviglia nostra, fu nel vederli comparire dinanzi il Tenente Caimi. Com'era giunto? come si era salvato da quell'inferno?

Innanzi ai morti, tre ragazzi del '99, si scoprì con mossa fraterna, pietosa; si chinò su loro, accarezzandone i capelli. «Poveretti!» disse. Poi rivoltosi a noi: «Andate a riposare, domani vi sarà da fare qualcosa. All'erta, questa notte». E se ne andò a sua volta cantando: *Sul cappello che noi portiamo sta una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera, su pei monti a guerreggiar!*

E l'indomani fu il più bel giorno della nostra storia, Alpini del «Feltre»!

La notte passò calma, senza una fucilata; alla mattina ci destammo sicuri, impazienti di vendicarci, di far scattare con la più tremenda delle rappresaglie l'inutile rabbia nemica. Ma verso mezzogiorno, l'inferno raddoppiò d'intensità; di fronte, alle spalle, ai fianchi, la posizione era battuta furiosamente dal fuoco.

«Non passano! non passeranno!» si gridava.

In linea c'erano ancora gli avanzati del «Valcamonica» e del «Feltre». Il nemico sembrava certo di riuscire, sicuro che sul Grappa regnasse ormai la morte. Noi l'atten-

devamo riparati alla meglio, nelle trincee sconvolte, come avvinti, attanagliati alla roccia, ma sempre pronti a scattare al momento opportuno.

Da un punto all'altro, il Tenente Caimi, calmo, incoraggiava, esortava, incitava i suoi Alpini a resistere fino all'ultima goccia di sangue, fino all'ultimo respiro.

Sette contrattacchi furibondi, sette vittorie disperate, riconsacrarono quel giorno la nostra gloria, dopo quella del Cauriol.

Sempre avanti, a capo scoperto, il Tenente Caimi guidava vittoriosamente i resti del Battaglione. Ma la morte, che fino allora in tante lotte disperate lo aveva risparmiato, ebbe il sopravvento.

In un attacco furioso, mentre gridava ancora una volta: «Avanti, avanti, non passeranno! Viva l'Italia!», una raffica di mitraglia, lo abbattè. Il corpo rotolò giù per la china, colpito da sette pallottole.

Respirava ancora; ebbe la forza di gridare un ultimo: «Avanti!» ai suoi Alpini, che inseguivano con impeto furioso, baionette alle reni, il nemico, ricacciandolo dalle posizioni. Al portafanti accorso, che pietosamente lo sollevò dalla pozza di sangue, ove giaceva rantolando, disse: «Sono felice di averli visti fuggire!»

Al posto di medicazione, il Cappellano, scorgendo il carico glorioso e quel viso grumoso, iriconoscibile, chiese ansiosamente:

«Chi è?» L'eroe, dal volto sfigurato, si levò fiero dalla cintola in su, gettò tutta la sua grandezza sopra gli astanti: «Sono il Tenente Caimi!»

E ricadde nel proprio sangue.

Prima di morire, dopo quattro giorni di sofferenze atroci, al fratello inseparabile che l'assisteva, parlava dei suoi Alpini, dei suoi soldati che aveva visto lottare terribilmente, vincere e morire sulla terra dilaniata, arsa, rossa di sangue, gridando: «Di qui non si passa!»

La sua agonia fu breve. Spirò col nome di due idoli sulle labbra: la Mamma e la Patria.

S. Tenente ITALO GORI  
Battaglione «Feltre».

*Mentre stavamo correggendo le bozze di questo articolo in cui vibra alto e sentito l'eroismo Alpino, ci giunse fulminea la notizia che Italo Gori è caduto a Fiume, fra i Legionari.*

*La bandiera dell'A.N.A., al di sopra della mischia, si inclina reverente sulla palma di questo Alpino, di questo Consocio, morto per l'Italia immensamente amata.*

## Amarezze

Alpini... scherani spinti innanzi dal generale Cavaglia dopo abbondanti libazioni e con promesse di danaro... Masse di Alpini, ubriacati e sospinti da una mitraltrice, dai carabinieri e dalle guardie regie, hanno proceduto all'assalto delle posizioni...

dai giornali

Queste parole, stralciate da «bollettini di guerra (!!!) d'annunziani, ci richiamano alla memoria certa «vil canizza gazzettante», che il creatore di Corrado Braudo ha stigmatizzato in una prefazione, meritamente più celebre e più bella della tragedia stessa.

Con questa differenza: che noi Alpini respingiamo fieramente (non diciamo neppure sdegnosamente) l'offesa senza nessuna parola o remissività di vocabolario demagogico contro il redattore degli inopportuni «bollettini», che nella nostra profonda convinzione, e per l'affetto sincero e di riconoscenza che sentiamo verso l'eroico poeta-soldato, crediamo usciti non pure dal pugno, ma nemmeno dal pensiero e dal cuore del Comandante. Meglio di tutti Egli sa e conosce gli Alpini di Monte Nero e delle Dolomiti, del Grappa, dell'Ortigara e dell'Adamello!

No! no! non mitragliatrici, non carabinieri o regie guardie alle calcagna per l'assalto di una posizione, ma sempre e solamente, ieri come oggi, la coscienza del proprio dovere, la visione netta del più eroico sacrificio!

Il Comandante conosce queste idealità fatte realtà dai puri e semplici montanari dalle Fiamme Verdi: e l'amarezza offensiva dei suoi bollettini va compresa attraverso l'espiazione della sua angoscia. Qualche cosa ha fatto velo ai suoi occhi ed al suo cuore.

Noi guardiamo a traverso e addentro questo velo, e ci conteniamo di respingere fieramente, con animo alpino e con assoluta fermezza, le male parole dell'anonimo redattore.

## MASSIME E PENSIERI

Il buon senso è la chiodatura morale degli Alpini.

Un uomo che beve troppo è un ubriaccone. Un uomo che beve piuttosto molto, ma non troppo, è un Alpino.

Se Roma avesse avuto gli Alpini, Annibale non avrebbe passato le Alpi.

Non vantatevi di quello che avete fatto. Il bravo Alpino ricorda che c'è sempre qualcuno che nello stesso caso avrebbe fatto meglio di lui.

Morire sarebbe niente per l'Alpino, se fosse certo che nell'altro mondo vi fossero osterie.

Anche quando gli fanno fare il pretoriano, l'Alpino è sempre Alpino.

Vale più un mulo alpino morto, che un puro sangue vivo.

## Scarponi e scarpini

Cari amici,

I auguri ve li ho mandati con quella cartolina iustria in dove che c'era su il pivione bianco con la lettera in del becco e la ceralacca. Dunque, quanto ai affari dei soliti complimenti per le feste sono a posto, e mettiamoci su un sasso.

Ma il motivo di questa mia è il seguente. Qui sotto vergatto, in dove che vi dico che ho ricevuto l'invito a nome dell'A. N. A. e del quinto Alpino per la festa di ballo che avrà luogo la notte addì 22 corrente mese.

Io mi sono consiliato col mio cocino che era camerere e è pratico della ristocrazia, e lui mi ti dice che a un ballo a Milano bisogna andarci vestito con un abito di frache o cca de rondine, overosia col smochine che è un affare pressapoco lo stesso, tranne che ci mancano le coe. Queste sono colioneric che io ci capisco poco, ma voreria anche sapere come è che dei scarponi come voi, che siete stati anche due settimane senza lavarsi la faccia, e certe volte avute le camicie che erano automobile e i pidocchi che c'erano drento, adesso vi mettete a fare i eleganti e mi ti volete fare i balli con il vestito frache e le scarpe che miagolano. Va bene che in fondo siete gente per bene, ma tutti i poveri Bogiantini dell'A. N. A. che cosa devono fare?

Io ce l'ho scritto al Presidente e lui me ti risponde: — «Ce l'hai la giacchetta nera di quando ti sei sposato? Bè, mettili quella!» — Anche questa è un'idea e mi ti ha quietato, abbenarchè che la giacchetta a que- s'ora sarà diventata stretta che o starci drento sarà un miracolo.

Ma io ci dico: — «Il ballo è una bella cosa, specialmente se serve a tirare su paianche per i orfani dei nostri compagni e per le opere buone dell'A. N. A., ma stiamo attenti a non sbristigare nella ristocrazia. Va bene? Laonde sarà oportuno che presto ci facciamo un'altra festa, ma proprio scarpona come per esempio un viaggio di circumnavigazione attraverso l'Italia col barchetto de Bofalora, o pure una marcia a Torino per scalare la parete sud est di Superga, o pure a Genova per scoprire il mare e riempirlo di vino. Ci vuole delle cose di questo genere, che dopo parlano anche i giornali mericani.

Dunque io al ballo ci vengo, tanto più che mi dicono che ci sarà anche il bufetto, e io ci monterò di capoposto e di lì non mi muovo neanche se m'offreno l'avvicendamento.

Spero bene che tutti i amici di Milano e circonvicini li troverò al ballo, così staremo un poco allegri. E poi l'importante è di tirare su un sacco di palanche per i nostri ragazzi.

E a chi mi ti dice che in questi momenti c'è altro di pensare a bal-

lare, io ci rispondo: — «Scusi, ha fatto la guerra, lui?» —

Con cui vi mando a tutti un fettuccio saluto, e mi dico vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO  
borgese

## Per gli emigranti.

FRANCIA. — Sensibile rincrudimento della disoccupazione. A Marsiglia impossibile trovare il più misero alloggio.

Potranno avere probabilità di utile collocamento solamente operai specializzati nei lavori sotterranei, capaci di armare gallerie, veri e propri minatori. Solo nel caso che qualche provetto operaio abbia parenti stretti (figli o fratelli) che siano manovali, è facile trovare anche per loro occupazione, ma solo a questa condizione.

GERMANIA. — Il numero dei disoccupati aumenta sempre; la loro miseria è indescrivibile.

La procedura per l'ingresso in questo Stato è stata inasprita.

SVIZZERA. — Perdurano le gravi condizioni del mercato di lavoro.

TUNISIA. — Sono state stanziante notevoli somme per il compimento dei lavori delle linee ferroviarie e per la costruzione di edifici pubblici (scuole, ospedali, ecc.).

STATI UNITI. — E' stato approvato un progetto che vieta per due anni l'immigrazione, salvo alcune clausole. Il provvedimento colpisce in modo particolare la nostra emigrazione.

CANADA. — Il timore di una immigrazione su vasta scala domina anche al Canada, e sono state prese gravi misure per regolare l'afflusso degli stranieri.

NORME PER L'EMIGRAZIONE NEGLI STATI UNITI.

Per ottenere il permesso d'entrata negli S. U., presentarsi personalmente al Consolato Americano più vicino, con passaporto italiano, certificato penale, regolare «atto di richiamo» da parte di parenti o conoscenti che si trovano negli S. U.

Ragazzi sotto i 16 anni e ragazze sotto i 20, possono recarsi negli S. U. soltanto se debbono raggiungere genitori o fratelli colà residenti. Non è consentito raggiungere zii, cognati, ecc., se non in casi particolari.

I ragazzi ammessi all'emigrazione devono presentare l'atto di nascita e devono essere accompagnati.

Chi abbia già risieduto negli S. U. deve presentare anche i documenti atti a provare questa circostanza.

Allo sbarco negli S. U. si deve pagare una tassa di 8 dollari e dimostrare di possedere almeno 25 dollari, valutati in lire al cambio della giornata.

E' vietato lo sbarco agli individui superiori ai 16 anni, che non sap-

piano leggere almeno 30-40 parole stampate; è fatta eccezione per padre e nonno di oltre 55 anni, per moglie, madre, figlie nubili ecc. che vanno a raggiungere congiunti o viaggiano con essi.

Sono esenti dalla prova di lettura i cittadini americani e coloro che rientrano negli S. U. entro sei mesi; così pure coloro che si recano nel Canada e coloro che vennero in Italia pel servizio militare e che possono comprovare tale condizione.

## Gli Alpini per il Generale Cantore

La nostra sottoscrizione. L'iniziativa dell'8.º Alpino e della nostra Associazione per l'erezione di un monumento al nostro Duce indimenticabile — il generale Antonio Cantore — ha avuto un esito «Alpino», cioè grandioso.

La sottoscrizione ha superato in breve le 20.000 lire. Ma non basta! Dobbiamo raggiungere una cifra iperbolica. L'A. N. A. sta studiando un piano di sottoscrizione, al quale dovranno collaborare attivamente tutte le nostre Sezioni. Intanto, pronti per l'attacco, Alpini!

Diamo la II lista di sottoscrizione di Milano.

II Lista.

I Lista (vedi Alpino anno II - numero 24) L. 1000 — Fanti Francesco 10 — Saroni Riccardo 10 — Battana Ottavio 13 — Nota Ugo 10 — Gariboldi Camillo 10 — Mannucci Bruno 10 — Mannucci Eugenio 10 — Lino 10 — Bianchi Giuseppe 10 — Puricelli Dionigi 10 — Deomatis Parolari Antonio 10 — Cecchetti Paolo 10 — Mienicatti F. 10 — Bertarelli Marco 10 — Porta 10 — Sormani Cesare 20 — Calcaterra C. 10 — Bartesaghi P. 20 — Fontana 10 — Doniselli A. 10 — Pellegrini Luigi, 5 — Tosi Carlo 10 — Schiavio Olin- do 10 — Bianchi A. 10 — Partecipanti al Convegno dell'Ortigara 1000 — Zuccala Battista 10 — Usellini Franco 10 — Gruppo di Blevio 15 — Viola P. L. 10 — Serassi Carlo 50 — Corti Domenico 10 — Boschi Ettore 25 — Tassani Sandro 20 — Agostini Bruno 10 — Negri Ferdinando 10 — Partecipanti al Rancio Speciale del «Valtellina» 61 — Fogaccia G. B. 10 — Negri Cesi Antonio, 20 — Capietti E. 10 — De Vecchi A. 10 — Bianchi Silvio 10 — Doniselli Dionigi, 10 — Totale L. 2955.—

(La sottoscrizione continua).

Alpini!

Non lasciate passare un solo giorno senza fare propaganda all'A. N. A.

Ogni parola di fede e di fraternità gettata in un cuore Alpino è una buona semente lanciata in un fertile terreno.

Dispersi, noi siamo nulla; uniti, saremo una grande forza. Alpini d'Italia! associatevi all'A. N. A.

Alpini!

Non lasciate passare un solo giorno senza fare propaganda all'A. N. A.

Ogni parola di fede e di fraternità gettata in un cuore Alpino è una buona semente lanciata in un fertile terreno.

Dispersi, noi siamo nulla; uniti, saremo una grande forza. Alpini d'Italia! associatevi all'A. N. A.

## Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borgesese

### Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

(continuazione)

ASCENSORE — meccanismo che agli Alpini fa schifo.

ASCIUGATOIO — ossia asciugamani, ossia tovagliolo, ossia fazzoletto da naso, che l'Alpino porta ordinariamente attorcigliato attorno alla pancia.

ASCIUTTO — è il contrario di bagnato. Dormire all'asciutto è una bella cosa; ma avere la gola asciutta per l'Alpino è un disastro.

ASFISSIANTE — gas inventato dai «tuder» per offendere. Per difenderci noi abbiamo inventato le maschere che sono molto più asfissianti.

ASINO — quadrupede cugino del mulo, che è poi un po' parente dell'Alpino. Lo si trova nell'Europa meridionale, in Africa, in Asia e nel salame.

ASPIRANTE — animale anfibio, solitamente assai giovane e innocuo, vissuto al tempo della guerra Pagava sovente da bere, serviva a tappare i buchi e a sobbarcarsi delle corvées ingrate. Dall'armistizio in poi è scomparso dall'orbe terraqueo.

ASSALTO — gioco guerresco, in cui uno sta fermo e l'altro si muove. L'uno spara e l'altro anche. Dopo di ché, spesso, nessuno dei due si muove più. Divertimento prediletto degli Alpini.

ASSETATO — uomo che si trova nella tragica condizione di aver sete e di non poter bere. Terribile!

ASSICURAZIONE — il vero Alpino non si assicura mai sulla vita perché sa che la miglior forma di assicurazione è quella di versare ogni anno L. 15 all'A. N. A. per ricevere l'«Alpino», stare allegri e vivere cento anni.

ASSOCIAZIONE — di associazione degna di questo nome ce n'è una sola: l'A. N. A.

ASSUNTA — nome comunemente portato dalle serve dei curati. Tenerle buone perché possono avere in tasca la chiave della cantina.

ASTEMIO — aborto umano — da compiangersi profondamente.

ASTROLOGO — uomo che guarda la luna e al quale si usa augurare una buona morte.

ASTUTO — uomo furbo, ma mai quanto un Alpino.

(Continua)

## Non la vogliamo!

(...e tanto meno ora)

Ritorniamo sull'argomento. Vecchio argomento. Ma che minaccia di assumere una rinnovata attualità in seguito ai recenti dolorosissimi avvenimenti.

Perché (e c'infenda chi deve) questi massicci e rozzi Alpini di cui si fa quel che si vuole, hanno un fuo portento.

E noi andiamo fufando in questi giorni a piene nari un puzzo di novità che non ci aggrada né punto né poco.

Si vocifera (e Sezioni e soci dell'A. N. A. ci hanno con ammirabile prontezza e con una confortante unanimità di sdegno riferito in merito) si vocifera qua e là di un'«alta ricompensa», da concedersi agli Alpini ANCHE (!) in riconoscimento dei segnalati servizi resi alla Patria durante la dolorosa parentesi Fiumana.

Ah, no! Una volta ancora gli Alpini, dal primo all'ultimo, vi gridano a pieni polmoni «Non la vogliamo!».

Non vogliamo di queste mancie, quando ci avete negato quello che era sacrosantamente dovuto ai nostri morti e a noi per la «nostra» Guerra!

Non vogliamo essere pagati per un dovere che abbiamo fedelmente compiuto con lo strazio nell'animo, che compieremo domani con uguale fedeltà, ma del quale (sia detto una volta per sempre) il Corpo degli Alpini non potrà mai menar vanto!

Se oggi ci venisse offerta quella quella medaglia d'oro al valore che ci è stata fino a ieri negata, noi la respingeremo unanimi, sdegnosamente, considerandola come una immeritata umiliazione.

Usate, abusate, dell'inalterabile compattezza di questi Alpini che pongono sempre il dovere più in alto della loro vita e del loro orgoglio; ma lasciate loro almeno la fierezza e il vanto di dare, come sempre, tutto per nulla.

Il valore Alpino non si paga!

ANCORA DUE MEDAGLIE D'ORO

## I fratelli Garrone

Con recentissimo decreto, alla memoria dei due eroici fratelli Giuseppe e Eugenio Garrone, da Vercelli, entrambi Capitani di Complemento degli Alpini, entrambi caduti nell'azione del 14 dicembre 1917 sul Col della Berretta, l'uno ucciso, l'altro mortalmente ferito, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

L'altissima ricompensa premia il puro eroismo di due fra le più fulgide figure di Alpini. Le lettere scritte dai fratelli Garrone, pubblicate lo scorso anno in volume, rivelarono in-

teramente quale perdita avessero subito con la loro morte la Patria e la Società.

Nella costellazione meravigliosa delle medaglie d'oro Alpine, questi due nuovi segni di gloria rifulgono di luce imperitura.

I fratelli Garrone appartengono spiritualmente all'A. N. A. Già da parecchi mesi essi vennero iscritti, per gentile pensiero di amici, fra i soci perpetui della nostra Associazione.

Rievocheremo ancora la loro memoria e le loro gesta in uno dei prossimi numeri.

## NOTIZIE MILITARI

### Definizione di vertenze cavalleresche

La Gazzetta Ufficiale N. 258 del 2 nov. 1920 reca il R. D. N. 1493 dal quale stralciamo quanto segue:

Le vertenze cavalleresche tra militari del R. E., sorte e non definite durante la guerra, saranno sottoposte ad uno speciale Giury d'onore, costituito presso ogni Corpo d'Armata. Gli ufficiali, anche se già in congedo, hanno l'obbligo di segnalare al Comando di C. d'A. le vertenze cavalleresche in cui siano ancora implicati anche come rappresentanti, fornendo ogni possibile indicazione sull'antecedente svolgimento delle vertenze stesse e sulle autorità presso cui si possono trovare i documenti relativi.

Opportunamente il R. D. osserva «l'opportunità morale e disciplinare di affermare che la coscienza dei sacrifici compiuti insieme per il raggiungimento della Vittoria deve ritenersi sufficiente motivo per le parti a cancellare il ricordo di ogni attrito e contrasto personale, ed a sinceramente conciliarsi».

Una successiva circolare N. 682 statuisce le norme per l'applicazione del suddetto R. D. fra cui:

— Le vertenze che ebbero origine durante la guerra e che furono trattate e definite col verbale di scontro, debbono intendersi chiuse, definitivamente;

— Tutte le altre rimaste in sospeso devono essere prese in esame e definite dai competenti Giury d'onore istituiti presso ciascun Comando di C. d'A.;

— Saranno segnalati al M. d. G. i nomi di coloro che, per la condotta tenuta in determinate circostanze fossero stati eventualmente giudicati dai Giury stessi passibili di provvedimenti disciplinari.

### Circa la divisa

A seguito della Circ. 614 (da noi pubblicata nel N. 23), la Circolare N. 695 conferma il criterio che gli ufficiali evitano per ora spese per tale riguardo, perché le norme della circolare suddetta entreranno in attuazione soltanto quando verrà emana-

to il regolamento definitivo: esse, per ora, devono costituire materia di semplice orientamento agli ufficiali per la migliore utilizzazione delle divise attuali.

Sola eccezione è l'adozione dei distintivi metallici di grado sul berrettogrigio che, essendo consigliata da esigenze disciplinari, dovrà essere senz'altro attuata.

### PUBBLICAZIONI ALPINE

## L' «Aousta»

Vecchi e giovani Alpini, salutate! Ecco il glorioso «Aousta».

In veste tipografica veramente sontuosa, ecco fra le molte cronistorie che narrano la vita guerresca dei Battaglioni Alpini, apparire la storia del più bello e più glorioso fra i Battaglioni.

Chi non conosce l'anima Alpina avrà un moto di sorpresa, dinanzi ed un encomio così reciso. Ma chi la conosce, sa che l'Alpino è equanime, che Egli non conosce le livide invidie né le rodenti denigrazioni.

Non vi è Alpino che, pur essendo fierissimo della gloria dei Battaglioni coi quali ha combattuto, non riconosca che la palma della gloria Alpina spetta all'«Aousta», al massacrato e sempre rinascite Battaglione, che si è battuto leoninamente dall'Adamello alla Bainsizza, lasciando lembi di carne e orme di sangue su tutti i campi di battaglia, urlando ovunque il suo grido di indomabile fierezza e di fiero sacrificio:

«Ch'a cousta lo ch'a ccusta  
Viva l'Aousta!»

Ed ecco le mirabili gesta del ferreo «Aousta» ricomparire, eternate in una diffusa e pur precisa e vibrante narrazione, ricomparire nella bella pubblicazione edita dal Battaglione stesso. Gesta di leggendario valore, pagine indimenticabili di eroismi che non si leggono senza una commozione viva, senza un fremito di ammirazione e di orgoglio.

Azioni, episodi, figure splendide di Alpini ormai circoscuse in un fulgore di leggenda, ma che con immenso orgoglio noi potremo sempre ricordare di aver conosciuto nella luce della realtà, sfilano fra le pagine sacre del reliquario di guerra.

Più alta, fra la schiera immortale dei suoi, la figura bronzea del Tenente Colonnello Testafocchi, il «creatore», l'animate, l'indimenticabile duce dell'«Aosta».

Noi vorremmo che la lettura di questa storia dell'Aousta fosse fatta in ogni scuola valdostana; noi vorremmo che questo piccolo nitido volume diventasse il breviario morale dei valdostani. Essi ritroverebbero in queste pagine trasfusa l'anima e lo spirito della loro terra e dei loro figli migliori.

## La vita della nostra Associazione

### IL CANZONIERE ALPINO E' QUASI PRONTO, MA...

Voi tutti sapete come fra le più geniali iniziative dell'A. N. A. vi sia quella di raccogliere in un bel libretto tutte le Canzoni degli Alpini, vecchie e nuove, nate prima della guerra e durante la guerra. L'annuncio di questa raccolta, dato oltre un anno fa, suscitò tra gli Alpini il più schietto entusiasmo.

L'Alpino ha bisogno del canto. Il vecchio «verde» ha bisogno di ricantare ogni tanto le sue vecchie canzoni.

La raccolta è stata lunga e difficile. Molte canzoni non erano mai state fermate sulla carta. Altre erano semidimenticate. Di altre non esistevano che frammenti o strofe sparse.

L'A. N. A. ha compiuto, con lavoro faticoso e paziente, il miracolo di riunire gran parte di questo materiale prezioso. Ma la collezione non è certo ancora completa.

Occorre che tutti i Consoci, che tutti gli Alpini ci aiutino e ci mandino le canzoni (anche senza musica, anche trascritte a mano) tenendo presente che il Canzoniere raccoglierà:

1.º — Inni, Canzoni Alpine di reperto, di Compagnia ecc. in lingua italiana;

2.º — Canzoni, canzonette, strofette Alpine di circostanze, d'occasione, riferentisi a fatti, luoghi o persone di guerra;

3.º (e più importante) — Canzoni Alpine in tutti i dialetti, anche se non adatte per Signorine.

Non appena l'A. N. A. avrà la sensazione di aver raccolto un materiale completo, il «Canzoniere Alpino» verrà pubblicato.

E riuscirà un capolavoro!

### LA CHIUSURA DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA DI GENOVA.

Il 28 dicembre si è chiusa, dopo aver suscitato il più vivo interesse di innumerevoli visitatori, con una intima, sentita cerimonia, la Mostra Fotografica della Guerra degli Alpini organizzata dalla Sezione Ligure dell'A. N. A. nel Ridotto del Teatro Carlo Felice. La coincidenza con le dolorose giornate di Fiume, velò di tristezza l'avvenimento, e il Presidente Gambaro, parlando ad un centinaio di invitati e ai consoci della Sezione quasi al completo, espresse mirabilmente il sentimento di tutti i presenti.

«Allora — egli disse — era guerra di Risorgimento: oggi è sangue fraterno che scorre. E non può esser festa la chiusura della ruscitissima Esposizione, quando tra gli stessi Alpini nostri si combatte, e si ricordano i nomi gloriosi dei Battaglioni che si fronteggiano con la stessa pena sul cappello e le stesse fiamme: il «Saluzzo», l'«Aosta», l'«Edolo», il «Vestone» coi regolari di Caviglia: il Morbegno di Fiume» con d'Annunzio. E una delle più alte e pure figure di ufficiale superiore alpino, che tutti noi abbiamo conosciuto in guerra, il Colonnello Gerbino-Promis, si sa ferito gravemente...»

Parole degne del momento e degli Alpini che riscossero il più vivo consenso.

La Sezione Ligure dell'A. N. A. ci

comunica il verbale della Giuria della Mostra (formata dal magg. Paolo Micheletti e dai sigg. D. Motta e G. Traverso) — e l'assegnazione dei premi ai concorrenti:

«Rilevato che la maggior parte degli espositori hanno presentato collezioni di opere in cui sono compresi oggetti di vera guerra guerreggiata, nonché soggetti di guerra delle retrovie;

«Considerato ed evidente l'intento dimento dei singoli espositori di dare una esatta idea della guerra da essi vissuta e combattuta;

«Ad unanimità di voti si è addivenuti ad una classifica unica e si è stabilita la seguente graduatoria da presentarsi al Comitato Ordinatore:

Varenna 10/10 (calamaio d'argento del Municipio di Genova); Isabella 10/10 (targa di bronzo con medaglia d'oro del Comando Corpo d'Armata di Firenze); Andreolletti 9/10 (medaglia d'oro della Sezione Ligure del C. A. I.); Schiavo 9/10 (medaglia d'oro dell'Unione Ligure di Mobilitazione Civile); Bertarini 8/10 (grande medaglia d'argento del socio dott. T. Lanata); Larcher 8/10 (targa di bronzo del socio E. Salmon); Lombardi 8/10 (medaglia d'argento del Comando Divisione Militare di Genova); Este, Maluzzi, Giano 7/10 (medaglia d'argento grande della Sezione Ligure dell'A. N. A.); Zucchelli, Maviglia, Landi Mina, Marchini 6/10 (medaglia d'argento piccola della Sezione Ligure dell'A. N. A.); Crocco, Oreglia, Olcese 5/10 (medaglia di bronzo grande della Sezione Ligure dell'A. N. A.); i rimanenti espositori con una classifica unica di 4/10 (Cavagnari, Buffoni, Viola, Boschi, Battisti, Pirovano, Borgonovo, Poggi, Ruggeri, Sacchi, Mattai del Moro, Maini, Capé, Conti, Materzanini, Rinaldi, Tommasi, Zanutti, Mariani), medaglia di bronzo ricordo, della sezione Ligure dell'A. N. A.

Nella categoria delle fotografie verascopiche risultano classificati: 1º) Lombardi 10/10 (Statua di bronzo della ditta G. Ansaldo e C.); 2º) Conterno 9/10 (medaglia d'oro della Navigaz. Gener. Ital.); 3º) 8/10 medaglia d'oro del cap. G. Gambaro, pres. della Sez. Ligure dell'A. N. A.

Alla giovane ma già attivissima Sezione Ligure ed ai suoi dirigenti il Consiglio Direttivo dell'A. N. A. tributa un sincero plauso per l'ottima organizzazione e per la brillante riuscita della Mostra.

Ed ora arriverci alla Esposizione della Sezione di Brescia.

PER FAVORIRE I NOSTRI SOCI.

In seguito ad accordi intervenuti con l'Istituto Italiano per il Libro del Popolo, la nostra Associazione è in grado di inviare ai propri Soci al prezzo di L. 2,50 (più spese postali) anziché al prezzo di copertina di L. 3,50, già in sé stesso inverosimilmente tenue, l'utilissimo Almanacco dell'Agricoltore. E' un volume di oltre 220 pagine rilegato e illustrato con un centinaio di zinecotypie e qualche tavola a colori, costituente una piccola enciclopedia della vita rurale, considerata in sé e nelle sue relazioni con la vita civile d'Italia.

Quei nostri soci che desiderano approfittare dell'agevolazione ci inviano la quota sociale aumentata di lire 3.— entro il mese di febbraio.

UN BALLO ALPINO.

La sera del 22 gennaio, a Milano, nelle sale del Ristorante «Grande Italia» in Galleria Vittorio Emanuele, avrà luogo un ballo offerto dall'Associazione Nazionale Alpini e dal Circolo Ufficiali del 5º Alpini, uniti nella ripresa di queste simpatiche manifestazioni di Corpo.

L'attesa per la festa, che promette di riuscire brillantissima, è assai viva negli ambienti milanesi. Il preventivo di essa andrà a beneficio delle opere di Assistenza Alpina.

Le centinaia di Consoci milanesi e delle Sezioni viciniori sono amichevolmente invitati a prenotarsi alla sede dell'A. N. A., presso la quale potranno ritirare i biglietti d'invito per se, per le famiglie ed i conoscenti.

lecitare le Sezioni come gli elementi più adatti allo sviluppo di questa attività, confida di poter dare il buon esempio e di preparare entro questo stesso mese sensazionali sorprese per quanto riguarda i Gruppi.

### LA PAROLA AL SEGRETARIO.

Assomiglia molto ad un decalogo. E deve essere ascoltata attentamente da ogni buon socio dell'A. N. A.

1) A quei soci che non avranno eseguito il versamento della quota sociale 1921 (L. 15) entro il prossimo mese di febbraio (art. 4 Statuto) sarà sospeso l'invio del giornale.

2) I soci delle Sezioni sono pregati di comunicare le variazioni d'indirizzo alla Sezione presso la quale sono iscritti.

3) La prima variazione d'indirizzo sarà fatta gratuitamente; tutte le successive devono essere accompagnate da un contributo di L. 1.

4) Non è possibile rispondere degli smarrimenti o dei ritardi postali.

5) Contemporaneamente alla domanda di iscrizione a socio inviare sempre l'importo della quota sociale.

In via normale non si concede il cambio o la sostituzione della tessera sociale. Quando, in casi speciali, occorresse un duplicato, accompagnare la richiesta con un contributo di 2 lire.

7) Non si spediscono distintivi contro assegno. La richiesta dev'essere sempre accompagnata da vaglia di L. 6.

8) Scrivendo all'A. N. A., adoperare un foglio diverso per ogni diverso argomento.

9) Unire sempre il francobollo per la risposta.

10) E' dovere di ogni socio di facilitare con ogni mezzo il compito di quei colleghi che sono preposti alla direzione dell'Associazione e delle Sezioni.

PER FAVORIRE I NOSTRI SOCI.

In seguito ad accordi intervenuti con l'Istituto Italiano per il Libro del Popolo, la nostra Associazione è in grado di inviare ai propri Soci al prezzo di L. 2,50 (più spese postali) anziché al prezzo di copertina di L. 3,50, già in sé stesso inverosimilmente tenue, l'utilissimo Almanacco dell'Agricoltore. E' un volume di oltre 220 pagine rilegato e illustrato con un centinaio di zinecotypie e qualche tavola a colori, costituente una piccola enciclopedia della vita rurale, considerata in sé e nelle sue relazioni con la vita civile d'Italia.

Quei nostri soci che desiderano approfittare dell'agevolazione ci inviano la quota sociale aumentata di lire 3.— entro il mese di febbraio.

UN BALLO ALPINO.

La sera del 22 gennaio, a Milano, nelle sale del Ristorante «Grande Italia» in Galleria Vittorio Emanuele, avrà luogo un ballo offerto dall'Associazione Nazionale Alpini e dal Circolo Ufficiali del 5º Alpini, uniti nella ripresa di queste simpatiche manifestazioni di Corpo.

L'attesa per la festa, che promette di riuscire brillantissima, è assai viva negli ambienti milanesi. Il preventivo di essa andrà a beneficio delle opere di Assistenza Alpina.

Le centinaia di Consoci milanesi e delle Sezioni viciniori sono amichevolmente invitati a prenotarsi alla sede dell'A. N. A., presso la quale potranno ritirare i biglietti d'invito per se, per le famiglie ed i conoscenti.

## GRAZIE, ALTRETTANTE!

In occasione delle feste trascorse, il Consiglio direttivo dell'A. N. A. è stato fatto segno ad una gragnuola di auguri di Consoci da tutte le parti d'Italia e del mondo.

Accoppiati da una simile valanga di affettuose dimostrazioni, i membri del C. D. ci incaricano ufficialmente di ricambiare a tutti quanti i più fraterni auguri!

Vogliamo bene, «verdi» di tutto il mondo; ed auguriamo a noi stessi quella felicità che, tutto ben considerato, meritiamo ampiamente!

### UN NUOVO GRUPPO NASCENTE.

A Esino (Lago di Como) sta formandosi un nuovo Gruppo dell'A. N. A. formato di autentici Alpinazzi.

A giorni sarà cosa fatta. Sotto ragazzi!

### ALLA VIGILIA DELL'ASSEMBLEA.

Questo numero dell'«Alpino» esce alla vigilia del massimo avvenimento sociale: l'Assemblea annuale intorno alla quale riferiremo poi ampiamente.

In tale occasione avremo la visita a Milano dei Presidenti delle Sezioni, dei Capi-gruppo, e di numerosissimi consoci. Sarà la giornata «sima» dell'A. N. A.

### IL CONTROLLO SULLE AZIENDE GIORNALISTICHE

Per una volta tanto l'A. N. A. fa della politica e vota coi Socialisti per il controllo sulle aziende giornalistiche.

Noi ci immaginiamo il naso dei controllori quando controlleranno i librai di casa dell'Amministrazione del nostro Giornale.

Tutto verde! Tutti i denari degli Alpini! Neanche un soldo che puzzi di fondi segreti e che sappia di pesceccane!

Tutto sugo spremuto dalle nostre tasche proletarie e Alpine!

L'Alpino, è modestia a parte, il solo organismo giornalistico a grande tiratura che abbia un'Amministrazione trasparente e l'orgoglio di vivere assolutamente di vita propria.

L'Alpino di carta, come l'Alpino di carne, fa da sé!

Morale: Alpini, aiutate il vostro giornale!

### AGLI ISTRUTTORI DI RECLUTE.

Ricordatevi che l'istruzione dei vostri «ragazzi» non deve basarsi soltanto sull'allenamento fisico, sulla tecnica militare e sul regolamento.



**VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -**  
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

## ALPINI!

Quanti di voi avranno voluto conoscere un Ufficio per potere ottenere indennità di guerra, pacco vestiario, premio di smobilizzazione, pensione, polizze, indennizzi di prigionia e di convalescenza e qualsiasi altra rivendicazione dei diritti acquisiti per il solo fatto di essere stato combattente nella grande guerra? — Ebbene, quest'Ufficio esiste e forse molti di voi non lo conoscono e non sanno che le sue prestazioni sono completamente gratuite.

È l'UFFICIO PROVINCIALE DI ASSISTENZA PER I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DI MILANO - MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE N. 8, Piano 2.  
L'Associazione Nazionale Alpini (Milano, Via Silvio Pellico, 8) si presterà ben volentieri a facilitare le pratiche dei propri soci.

Istruire significa anche e soprattutto educare. È un grande ausilio nel vostro apostolato, per formare dei buoni Alpini, può e deve essere la lettura dell'«Alpino» consigliata alle vostre reclute.

Chiedete ai vostri Comandi che vi procurino copie del nostro giornale da diffondere fra i vostri «allievi». Leggete loro e commentate gli scritti de l'«Alpino».

I vostri Alpini non leggono o leggono pessimi giornali. Fornite loro il contravveleno diffondendo il nostro giornale fra le loro file. Assumete l'iniziativa di questa distrazione e i vostri Superiori vi appoggeranno cordialmente.

DEFENDENTE DEAMICI, gerente

UNIONE TIPOGRAFICA  
Milano - Corso Romana, 98

**TRICOFILINA**  
UNICA CONTRO LA CADUTA  
DEI CAPELLI  
"AI COLLI FIORITI,"  
MILANO



**Società Italo Americana pel Petrolio**

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato  
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn. 13.400
Savona	> 17.880
Portici	> 10.995
Messina	> 8.600
Monopoli	> 13.930
Livorno	> 18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.



**FERRO-CHINA-BISLERI**

LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

**NOCERA-UMBRA**

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



**LIFT**

CREMA PER CALZATURE  
LUCIDO PER METALLI  
CREMA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

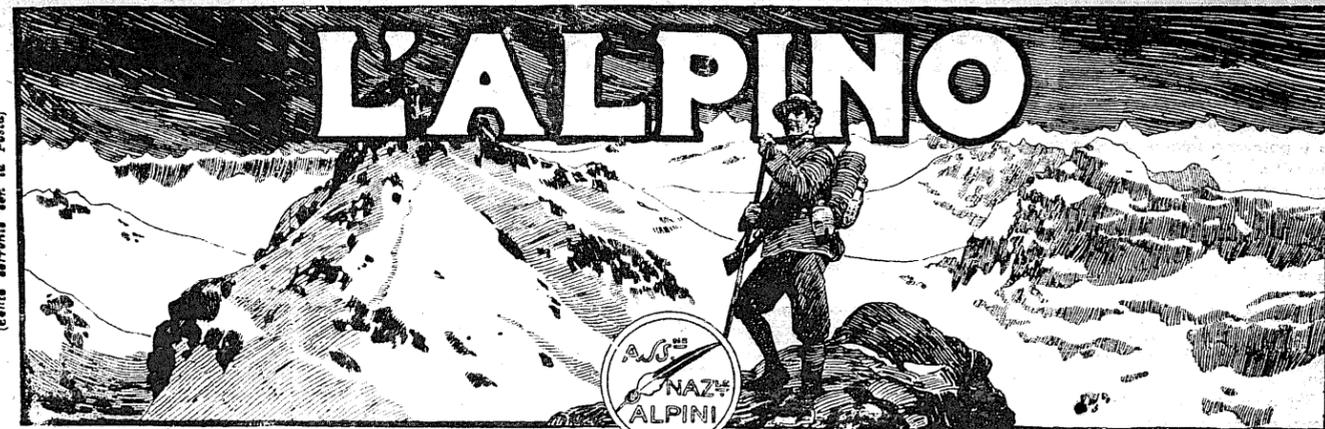
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 74 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10  
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

## Che cosa si aspetta?

Nulla di nuovo sull'orizzonte per quanto riguarda il nuovo assetto da dare al Corpo degli Alpini. Si procrastina, si aspetta. Che cosa?

Che il nostro vigorosissimo Corpo sia intaccato nelle fibre più riposte e più vitali?

Il rimaneggiamento organico dei battaglioni, il problema dei Comandi, quello delle sedi e delle zone di giurisdizione, quello del reclutamento, quello della revisione fisica e morale dei contingenti, - formano una mole formidabile di quesiti che sono venuti via via accumulandosi per inerzia, fra l'indifferenza olimpica e il disinteressamento di chi dovrebbe risolverli.

Che cosa si attende ancora?

Non è pietoso che debba toccare a noi, ormai borghesi in grandissima maggioranza, di incitare chi può e chi deve ad agire?

Non chiediamo favoritismi per gli Alpini. Non chiediamo milioni all'erario, né concezioni eccessivamente geniali a chi deve affrontare lo studio di questi problemi.

Chiediamo soltanto che agli Alpini venga data la possibilità di fornire il massimo rendimento nelle condizioni della più perfetta efficienza.

Alpinamente, non chiediamo altro. Sveglia, laggiù, a Roma!

## Un poeta inglese - nel nido delle aquile

(LE TOFANE)

Nella raccolta dei documenti che illustrano il valore e la tenacia dei nostri Alpini in guerra, voglio ricordare alcune impressioni che un celebre scrittore inglese poté riunire in una pagina, preziosa per il suo contenuto, chiara e suggestiva nella sua semplicità e profonda laconicità, dopo essersi arrampicato, in uno dei mesi della guerra, sulle rocce delle Tofane.

H. G. Wells, il rinomato e fantastico novelliere dell'Inghilterra, l'interprete profondo e fine della mentalità inglese, non riuscì a celare l'impressione strana che gli fecero quelle rocce, che in un momento di estatica ammirazione credette veder attraversate da bionde Walkirie, abbandonate su cavalli fatati; non riuscì a tacere tutta la poesia di quelle regioni di sogno, abitate da una razza di uomini, egli disse, prodigiosi nell'azione, nella tenacia, nella volontà.

La guerra delle Dolomiti è stata forse la più meravigliosa fra le campagne di montagna.

Salii in automobile fin dove la strada si arrampica ai fianchi della Tofana n. 2. Di lì per un certo tempo a dosso di mulo lungo il fianco della Tofana n. 1, e quindi a piedi alle vestigia del famoso Castelletto. L'aspetto di questa montagna è particolarmente orrido e triste; sono vecchie montagne consumate che torreggiano sulla cresta in enormi pareti verticali con giunture quadrate e qua e là con crepacci e canalloni; le loro sommità sono dentate e irregolari; il sentiero ascendente passa intorno al lato della montagna su dei ghiaioni mobili che scendono rapidamente verso un muro di precipizi più in basso.

Si innalzano lontano altre masse montuose aspre e d'aspetto desolato, con qua e là cicatrici risplendenti di vecchia neve.

Lontano, al di sotto, una vallata di pini attraverso cui passa la strada delle Dolomiti. Mentre scendevo il sentiero, due

uomini bendati venivano giù sui muli guidati a mano.

Era la metà di agosto ed a quella Fontana Negra soffrivano di congelamento. Attraverso una grande apertura fra due sommità, un piccolissimo viaggiatore con alcune provvigioni andava su, in teleferica, a qualche posto sulla cresta.

Perché dappertutto sui ghiacciati pinnacoli, vi sono posti di osservazione che dirigono stazioni di mitragliatrici o piccole guarnigioni che se ne stanno ad aspettare per giorni e giorni.

Spesso essi non hanno altro legame col mondo inferiore che una ascensione precipitosa o un filo teleferico. La neve o il ghiaccio possono assolutamente tagliarli fuori per settimane dal resto del genere umano. I malati e i feriti devono incominciare il loro viaggio in giù verso l'aiuto e il conforto, in una cenere a vertiginosa, che penzola fino alla testata di un sentiero da muli, in basso.

C'ignariamente tutte queste creste erano in mano agli austriaci; furono prese d'assalto dagli Alpini in condizioni quasi incredibili.

Per quindici giorni essi si fecero strada combattendo su questi detriti, sui fianchi della Tofana n. 2, fino alle guglie più alte, facendo forse cento metri di ascesa al giorno, nascondendosi sotto rocce e in buchi durante il giorno e ricevendo provvigioni e munizioni e avanzando durante la notte. Erano esposti al fuoco di fucileria, di mitragliatrici e di bombe di un tipo speciale, grosse valle di ferro della grandezza di un foot-ball, riempite di esplosivo, che venivano semplicemente gettate lungo la pendice. Essi cercavano di nascondersi ai bagliori dei razzi luminosi. In un posto essi salirono per un crepaccio che sarebbe molto al di là del potere di arrampicarsi di chiunque, meno che degli uomini più svelti. Deve essere stato come prendere d'assalto i cieli. I morti e i feriti rotolavano spesso in burroni inaccessibili. Scheletri dispersi, stracci di uniformi, frammenti di ar-

mi, accresceranno l'interesse alpinistico di queste masse sinistre, per molti anni avvenire.

In questa maniera la Tofana n. 2 fu presa. Ora gli italiani stanno organizzando questa conquista, e vedi girare su, lontano, sopra e nel sulle ripide pendici grigie, cemento numerose file di piccole capanne sembravano formiche nere, ciascuna portava un piccolino, etero giallo brillante.

Erano muli carichi di legnami di Ma una posizione resisteva.

canitamente; questa era il Castelletto, una salda fortezza naturale di roccia sporgente a un angolo della montagna, in tal posizione che ostacolava le comunicazioni italiane (strada delle Dolomiti) nella valle sottoposta, e vendeva tutte le posizioni disagiate e mal sicure. Questo posto dannosissimo era praticamente inaccessibile, tanto dal di sopra, che dal di sotto, e impediva agli italiani di guardare nella Valle Travenanzes, che esso difendeva.

Era una posizione imprevedibile e contro di essa venne messo alla prova l'invincibile V Gruppo Alpino.

Era il vecchio problema della forza irresistibile in conflitto col posto inespugnabile. E il risultato è stato la più grande mina della storia.

L'impresa cominciò nel gennaio 1916 con rilievi del massiccio in questione. L'opera di far rilievi per quella, che non è mai molto semplice, diviene assai difficile quando il sito è occupato da un nemico con mitragliatrici.

Nel marzo, quando le nevi invernali diminuivano, cominciarono ad arrivare le perforatrici, a dosso di mulo fin dove era possibile e poi a mano.

Complessivamente circa mezzo chilometro di galleria dovette essere fatto fino alla caverna della mina, e intanto l'esplosivo veniva su, caricato per carico, e veniva posto prima qua, poi là, in posizioni accuratamente scelte. Ve ne erano alla fine trentacinque tonnellate nella camera interna, e mentre le perforatrici perforavano e l'opera continuava, il tenente degli Alpini Malvezzi stava accuratamente elaborando il problema del massimo effetto di «rompimento», e decidendo esattamente come sistemare e fare esplodere il suo piccolo tesoro. Il 2 luglio alle ore tre e trenta, come egli gode constatare nel suo rapporto ufficiale «la mina rispondeva per-

# L'Aquila veglia per Angiolo Ferrari



Il sottotenente Angiolo Ferrari, da Milano, del Battaglione «Edolo» morì in Conca Presena il 28 maggio 1918 alla testa del proprio plotone, durante la conquista dell'ultima quota del Costone dei Monticelli.

Era uno splendido ufficiale. Il suo corpo glorioso rimase un mese insepoltito sotto i reticolati nemici; ma la pietà e l'amore dei soldati, dopo vari tentativi, riuscirono a ricuperarlo. Magnifico esempio di affetto che sopravvive alla morte!

Alla sua memoria venne decretata con magnifica motivazione, la medaglia d'argento al valor militare.

I compagni d'arme non lo dimenticarono. Sulla sua tomba, nel Cimitero di guerra di Temù (Val Camonica) essi hanno eretto un ricordo imperituro. Un blocco massiccio di tonalite, sormontato da una superba aquila ferita fusa in bronzo, ricopre ora la sua tomba.

Il monumento venne inaugurato il 10 giugno dello scorso anno. Il maggiore Enrico Calma, che comandava l'«Edolo» all'azione dei Monticelli, pronunziò nell'occasione queste parole:

Alpini del fatidico nome di «Edolo!»

Io non ho altro titolo per parlare oggi, se non quello di aver avuto la fortuna di comandare il Battaglione «Edolo» in quella battaglia, per la conquista del Costone dei Monticelli, che la rettorica di guerra volle chiamare la «Battaglia Bianca»; ma che bianca fu veramente, non solo pel candore delle nevi che calpestavamo, ma pur anche per la purezza della fede colla quale essa fu combattuta, e perché bianche furono le bandiere che innanzi a noi furono fatte sventolare da chi allora ci era nemico.

Se la mia parola sgorgasse facile ed armoniosa, forse potrei sperare di infondere nell'animo vostro, tutta la commozione che oggi m'invade dinanzi alla tomba del sottotenente Angiolo Ferrari, mio diletto fratello d'armi, caduto in Conca Presena il 28 maggio 1918.

Qui, fratelli, in vista dei più prodigiosi campi di battaglia del mondo, la Patria vive più bella e più cara che altrove. Chè se il nostro passato è detto dalle pietre di Roma e di Venezia, quelle che ci stanno di fronte dicono il presente misterioso, convulso, ma rude e gagliardo come i loro profili — sprofondare di valloni tenebrosi, ergersi di vette nevose — nei quali pare trovi simbolo l'anima italiana di oggi, piena di contrasti, di angosce, di possanze, di ideali.

Dalla montagna che, dietro il Cornò d'Aola, inalza le sue cime scoscese verso la più pura atmosfera, e che oggi la nebbia ingenerosa ci nasconde, mosse nelle ore antelucane del 26 maggio 1918 il Battaglione «Edolo» per la battaglia vittoriosa, nella quale lo avevano già preceduto i Battaglioni «Mandrone» e «Cavento».

Dopo circa quattro anni di guerra, quando qualche giustificata stanchezza poteva essere nell'anima e nei corpi, gli alpini del Battaglione «Edolo» partirono cantando per la battaglia, sicché non è retorica né vana iperbole se oggi io ripeto per loro: «Parea che a danza e non a morte andassero...».

La notizia della prossima offensiva era giunta nei più remoti angoli delle valli viciniori, sicché ogni più umile abitante sapeva che nei prossimi giorni sarebbe stata combattuta quella battaglia che avrebbe dovuto dare la sicurezza completa alla Val Camonica, col far cadere in nostro possesso tutto il Costone dei Monticelli, spina dorsale della difesa della Sella del Tonale, occhio vigile del nemico in casa nostra.

Ebbene, per tale notizia che corse, fu un affluire presso il Comando del

Battaglione di parecchi alpini che per mal consiglio, o per ingiustificata e non compatibile debolezza affettiva si erano resi disertori all'interno.

Vennero per vie trasverse e contrastate; dissero che pur essi avrebbero voluto concorrere alla difesa della valle, della loro casa, delle loro mogli, dei loro figli, ed avevano nella voce tanto accento di verità che, esorbitando forse dai miei poteri, li accolli come pecorelle smarrite nelle mie file.

Partirono, furono tutti degli eroi e il giorno della nostra vittoria fu il giorno della loro giusta riabilitazione!

E' in quest'amore, Alpini, del Valigiano verso i suoi luoghi, che sta la nostra forza; è nell'attaccamento profondo del montanaro verso le sue rupi che sta la nostra tenacia. Qualità queste per le quali, compagni, possiamo guardare sereni alla sicurezza immancabile dei sacri confini della Patria.

Il piccolo monumento dedicato alla memoria del S. Tenente Angiolo Ferrari vuole nel mio concetto, avere la più grande significazione di ricordare tutti i morti del Battaglione «Edolo» nella battaglia dei Monticelli, vuol essere onore a tutti gli eroi che giacciono sepolti nei vari cimiteri sparsi ai piedi di questi colossi montani che videro le loro prodezze. Se i tempi oggi sono tristi poco cale: sorgeranno indubbiamente i migliori, perchè non possono essere questi cimiteri, e d'un tempo stesso, sepolcreti di eroi e tombe gigantesche di coscienze, di fede, di verità.

Sottotenente Angelo Ferrari (e voi altri due compagni di sonno eterno sotto le stesse zolle: Tenente Alessandro Messea, che simile all'eroe della leggenda precipitasti da un canalone della Cima Payer per raccogliere una fiore da mandare alla vecchia mamma, e: Tenente Attilio Calvi, che alto portasti il cognome dell'impiccato sugli spalti di Mantova), io porto a voi il saluto di tutti i compagni d'arme, e per essi e per me bacio la vostra tomba.

Non la speme fugge i sepolcri «o morti diletti», chè morti non siete perchè vivi nel nostro ricordo.

I vostri tumuli sono il secondo seme della certa grandezza d'Italia; qui verranno le madri per mostrare ai pargoli l'orme del sangue vostro, qui verrà la coscienza purificata della Patria ad inchinarsi, con gratitudine infinita.

## La nostra Commissione di Assistenza BENEFICENZA A FAVORE DEGLI ORFANI DI GUERRA.

Abbiamo già pubblicato che l'Opera Pia, per i figli dei lavoratori in Milano ha deliberato di estendere la sua azione benefica anche a favore degli orfani di guerra delle provincie di Lombardia.

Si comunica ora che l'assistenza, sotto forma di sussidi annui continuativi fino al 15.º anno di età, sarà limitata alle famiglie con almeno sei orfani ed agli orfani anche di madre. I sussidi saranno concessi solo ai poveri ed agli orfani dei militari di truppa.

Per maggiori notizie in proposito i soci dell'A. N. A. potranno rivolgersi alla nostra Commissione di assistenza, la quale si incaricherà anche di presentare le domande all'Opera Pia.

## MEDAGLIONI ALPINI

### Il Colonnello UMBERTO MAUTINO

Chi, fra i vecchi Alpini, non lo conosceva? Era stato fra i più brillanti ufficiali Alpini dell'antica scuola. Era stato l'antesignano degli ski nell'Esercito. La sua elegante figura di soldato era notissima in tutti i reggimenti da montagna e nel mondo sportivo.



Nel 1915, capitano comandante la 32ª compagnia del Battaglione «Exiles» combattè nell'alto Isongo, cooperando alla conquista del M. Nero, del Vodil e del Mrzli. Fu quindi chiamato dal Comando Supremo alla direzione dei Corsi Skiatori, ed in questa funzione rese eminenti servizi.

Ripartito nell'aprile 1916 per la zona operante, fece parte del XX Corpo d'Armata durante la controffensiva sull'Altipiano d'Asiago, e vi rimase fino ad Ottobre, epoca in cui fu richiamato dal Comando Supremo per la ripresa della direzione dei corsi skiatori.

Ai primi di giugno del 1917 ripartì per la zona operante e prese parte all'azione dell'Ortigara, dove fu ferito al capo per lo scoppio di una bomba. Successivamente fu comandante del VII Gruppo Alpino, e nel novembre partecipò alla ritirata con l'incarico della copertura dei ponti, meritandosi due medaglie: la prima d'argento (M. Maggiore-M. Aperto, 20/27 ott. 1917), la seconda di bronzo (Sequals-Udine, 4-5 nov. 1917). Partecipò anche alle azioni del Grappa (Col Caprile-Col Berretta-Asolone).

Nel marzo 1918 fu comandante del I Gruppo Alpino, in Val Camonica; il 13 giugno, a Cima Cady guadagnò una nuova medaglia di bronzo. Avvenuta l'avanzata vittoriosa, fu colto da morbo insidioso e morì in Bolzano, lasciando vivo compianto di sé fra quanti lo conobbero e amarono.

### Il Tenente LUIGI PELANDINI

La Sezione di Como, con fondi raccolti tra i propri Soci, ha iscritto come Socio Perpetuo il tenente Pelandini rag. Luigi, della classe 1898, da Como.

Appena conseguito il diploma in Ragioneria, promosso Aspirante Ufficiale, partiva per il fronte partecipando ad azioni della Grande Guerra. Nel Settembre del 1919 sbarcava in Albania col Battaglione «Intra» del quale era Aiutante Maggiore ed ivi moriva combattendo il 23 Luglio 1920.

La splendida motivazione della ricompensa tributata alla sua memoria (Medaglia d'Argento), mette

in viva luce l'alto valore militare e le rare virtù d'animo del glorioso caduto già distintosi in precedenti combattimenti:

«Buono, coraggioso, sprezzante di ogni pericolo, generoso, forte, leale, era nel Battaglione un prezioso elemento per energia, attività, intelligenza, per le doti di mente e di cuore ch'egli possedeva, per la nobiltà del carattere, per la elevata educazione ricevuta. Sempre ed ovunque si è prodigato, chiedendo di recarsi laddove più grandi erano i rischi ed i sacrifici, dando prova di altissimi sentimenti di dovere, di cameratismo e di patriottismo e di volontà non

comuni, per cui cadde il 23 Luglio a Vallona, sul Monte Messavun, là dove il Battaglione Intra per ben tre mesi seppe ribadire il motto alpino: «di qui non si passa» colpito alla fronte, mentre incitava i dipendenti alla resistenza ad oltranza e alla vittoria. In memoria alla Ridotta venne dato il suo nome».

Con queste sentite parole, condizionate da quanti lo conobbero, il Comandante del Battaglione Intra ha illustrato l'opera dell'eroico commilitone, morto mentre radiosa gli sorrideva nella realtà la visione della Patria vittoriosa.

G. P.

## LE GLORIE ALPINE

# Quelli dell'Aosta

Il nostro Giornale ha voluto ricordare l'«Aosta» con parole che toccano il cuore dei superstiti. Interpretato, io, modesto fra i suoi fedeli, l'animo loro ringraziando, e la gloriosa schiera dei morti si affolla alla mia mente. Senza vani aggettivi laudatori, ecco quali emergono per virtù delle loro opere stesse le figure di alcuni fra i bravi compagni.

Il maggiore Testa Focchi. — Ferito una prima volta durante l'aspra giornata del Trincerone di Malga Zugna, ritorna al suo Battaglione, rifiutando ogni ristoro di convalescenza, con ancora impressi sul nobile volto i segni del patimento.

Colpito una seconda volta nell'azione del Cosmagnon, non emette un gemito; dice con immutata voce «sono ferito», e torna subito col pensiero e con l'azione ai suoi Alpini, duramente provati.

E nel commiato, in quella triste sera del 10 settembre, così saluta: «quando il Battaglione tornerà per riendere i suoi morti, telegrafatemi». Il 4 ottobre parte il telegramma, e tre giorni dopo il Maggiore ritorna al suo posto di battaglia, maravigliando col suo semplice eroismo gli stessi medici curanti.

Gli viene ordinato, dopo le azioni del Pasubio, di lasciare la trincea per assumere la direzione di una scuola di ufficiali. Rifiuta al primo invito, si ribella al secondo più perentorio, incurante delle possibili sanzioni disciplinari.

Al Vodice, da pochi giorni assunto al comando del VI Gruppo Alpino, è ancor sempre il Comandante spirituale del suo Battaglione, l'anima degli eroismi di tutti. Ferito una terza volta, non sopporta il sicuro ozio dell'ospedale, e, zoppicante, riprende subito il comando dei suoi soldati.

Egli disse un giorno queste memorabili parole: «Il dovere è una necessità che non si discute: si adempie».

E non era un sottile indagatore dello spirito umano Colui che così si esprimeva, ma un eroe dell'azione, senza ostentazione di frasi né magnificenza di gesti. Non curava le lodi: sobrio nelle parole, ferreo nelle opere, umano nel compatimento delle altrui miserie. Romano cuore, degno di ogni alta celebrazione.

Il tenente Urli. — Aveva l'animo dolce e puro: ogni licenza, ogni eccesso moriva alla sua presenza, vinto da una luce d'intelletto e di cuore oltre umana. Sentiva il sacrificio di sé stesso come una volontà suprema.

Al Matazone, entra volontariamente, d'impeto, nell'azione, esponendosi al fuoco dei nostri e del nemico, e decidendo della vittoria. Al Cosmagnon, vuole uscire — prima ondata, all'immane olocausto. E' trattenuto a viva forza, altro essendo il suo compito.

Al Dente è l'anima irruente della conquista, il cuore saldo della disperata difesa. Sull'imbrunire di quella tragica sera del 19 ottobre, appare, lucero, sanguinante per più ferite, a cercare, non riposo, si nuova lena, al posto di medicazione. I medici gli ordinano di ritirarsi; l'ordine gli viene rinnovato dal Maggiore stesso, pur non incline a facili compiacenze: rifiuta: dice: «Torno dove i miei Alpini muoiono». E muore.

Il caporale Dufour. — Alla vigilia del Vodice dice: «Non mi hanno promosso sergente; domani dimostrerò che mi hanno mal conosciuto». E l'indomani cade tra i primi.

Il soldato Cavilli. — Era solo, senza famiglia, senza una persona che gli inviasse un saluto, un po' di danaro. Perciò — com'egli disse — desiderava essere assunto tra i carabinieri ausiliari: per avere almeno qualche lira a sua disposizione.

«E lasci così, senza rimpianto, i tuoi compagni nei pericoli imminenti?»

Un attimo, una contrazione dei muscoli del forte viso maschio. «Signor Capitano, rimango».

Un Sergente, di cui nella trepida commozione del momento non mi sovviene il nome (non il caro viso, che tutti i vecchi dell'«Aosta» ricordano) movendo ad un attacco di cui doveva sostenere il primo impeto, così salutava: «Buona fortuna, signor tenente; so che non tornerò, ma sono tranquillo».

Urtò contro i reticolati nemici, si aprì sanguinando il varco: cadde. Venne proposto per la medaglia d'oro; i saggi dosatori dell'altrui valore a Roma giudicarono bastevole la medaglia d'argento.

I ricordi si affollano. Il discorso — povero vano discorso di fronte a tanta gloria — deve finire.

Ma tu, Lucini, puro fiore di giovinezza, colpito dopo aver espresso la gioia (e la morte urlava d'intorno) di comandare in combattimento la tua bella 41ª Compagnia, e tu, Castiglioni, che a quarant'anni serbavi l'impeto temerario dei vent'anni, e cadesti avanti a tutti, quasi irridendo al pericolo mortale; e voi, bravi e cari tutti, non nominati ma vivi sempre

nel nostro cuore: per l'«Aosta», per gli Alpini, per il bel sangue generoso che batteva nelle vostre vene e che avete sparato in un impeto di maschia gagliardia, i superstiti non immemori. Vi rendono onore, serbandosi alta la fiaccola del vostro sacrificio, tanto più alta, quanto più i tempi impaludano nella bassa contesa degli appetiti e degli egoismi!

Un Alpino dell'«Aosta».

Questa vibrante rievocazione che uno dei gloriosi superstiti dell'«Aosta» ci invia non fa che porre in più scultoreo rilievo quale mirabile fascio d'anime, di energie e di eroiche virtù si accomunano nel fierissimo Battaglione Valdostano. Chi scrisse la rievocazione che pubblichiamo (e modestamente, da buon Alpino, vuol serbare l'incognito) ci dà pure un suggerimento che noi accogliamo di gran cuore. Egli propone che anche i superstiti di tutti gli altri Battaglioni rievochino brevemente per il nostro giornale le figure più luminose di ogni singolo reparto, quelle nelle quali veramente si impenna e si sintetizza tutta la Gloria e tutta la Storia di ogni Battaglione.

Basta un profilo, un gesto, una frase di altri umili artefici dell'epopea Alpina per suscitare nella mente e nel cuore di tutti gli Alpini, tenacemente memore, tutto un luminoso passato che non muore.

Alpini di tutti i Battaglioni, eternate così, in queste pagine, la vostra gloria e quella dei vostri fratelli di arme!

N. d. R.—

## La sottoscrizione permanente Pro ALPINO

L'Elenco 1921	
N. N.	L. 100
Serassi Carlo	» 50
Colombo Giuseppe	» 20
Valobra	» 10
Corti D.	» 10
Doniselli D.	» 10
Bianchi Angelo	» 20
Bottigelli Angelo	» 100
Crespi on. Daniele	» 50
Colonna	» 10
Cap. Leonardo	» 10
Sciomachen	» 10
Sottuff. Battagl. «Susa»	» 5
Galli	» 10
N. N.	» 1
Gatti	» 10
Peja	» 10
Turri G.	» 15
Del Bussa	» 10
Ravizzone Piero	» 25
Viganoni	» 5
Torretta Luigi	» 20
Fra amici del Batt. «Sphuga»	» 104
Vassalli	» 10
N. N.	» 2
Bardelli	» 10
Gabriella Bosone	» 50
Fogliata	» 10
N. N.	» 2
N. N.	» 1
Maini Giuseppe	» 15

Totale L. 717

(La sottoscrizione continua)

«fettamente tanto rispetto ai calcoli fatti che agli effetti pratici», cioè «gli austriaci erano per la più parte distrutti e gli Alpini italiani erano in possesso del cratere del Castelletto e potevano finalmente guardare giù nella Valle Travenanzes, da cui erano stati impediti per così lungo tempo.

«In un mese le cose erano state così sistemate e assicurate per mezzo di ulteriori scavi e sacchi di terra, contro il fuoco nemico, che perfino uno scrittore inglese di mezza età, estremamente pesante e senza fiato, poteva godere dello stesso privilegio.

«Tutto questo voi dovete comprendere, era avvenuto a un livello a cui il comune turista di rado si arrampica, in una atmosfera rarefatta, con gruppi di nubi fluttuanti nella chiara aria al di sotto, con ricoveri alpini poco lontani.»

«Quanto il novelliere poeta scrive è semplice e grande come semplice e grande è l'anima dell'Alpino d'Italia, che egli vide e, solo dopo aver ammirato, volle decantare.

UMBERTO FABBRIO.

contro il giornale, i soldati!

Cari amici,

scrivo d'orgoglio con preghiera di cusare ricevuta. Un mio compaesano che c'era a Milano domenica 9 corrente mese per via di una vendita di nimali che ci aveva per le mani, è ritornato al pavese e mi ti ha riferito all'intorno a l'Assemblea della A.N.A., che lui c'era.

Quando che è tornato era un poco sborniato, e pure era ancora tutto intusiasmato per via che mi ha detto che l'Assemblea era bellissima e che tutti non facevano che dire: «porca l'oca, dobbiamo lavorare per i nostri cari Alpini», e che tutti erano d'accordo di fare così.

Quindi io vi dico: — Sentite, cari con soci. Voi siete proprio dei bravi ragazzi. Perché mentre che tutti si sono dimenticati di questi poveri cristiani di soldati che hanno fatto tutte le vite, voi proprio adesso ci pensate e sul serio.

Non è mica per suonarvi il violino, cara la mia gente, ma è la verità.

Però, dico io, anche i soldati lo devono capire che da parte sua devono farsi soci dell'A.N.A., con due sole lire all'anno, per dare a voi il modo di averli sotto mano, e potersi aiutare l'uno con l'altro.

Dunque sotto voi, e sotto anche noi soldati e graduati; che se ci mettiamo insieme chissà che cosa faremo!

Io vi dico che se è vero che tutti i Gruppi vengono al pettine, alla fine di quest'anno l'A.N.A. avrà tanti di quei Gruppi in tutta Italia, che ci vorrà un pettine lungo dall'Alpi alle Piramidi.

Con le quali vi saluto e sono il vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO borgese.

# L'A.N.A. entra trionfante nel suo 3° anno di vita

## La vibrante Assemblea dei Soci di Domenica, 9 gennaio

Chi, estraneo, avesse presenziato all'Assemblea annuale dell'A. N. A. che ebbe luogo Domenica, 9 gennaio alle ore 14 nella sala del Collegio dei Ragionieri in Milano, sarebbe passato di meraviglia in meraviglia.

Un'Assemblea serena, ordinata e nello stesso tempo vibrante, in cui si parla il meno possibile e soltanto per dire cose sostanziali, nella quale ogni proposta è approvata all'unanimità dopo cordiale discussione, non è cosa che si veda tutti i giorni.

Lo spettacolo che hanno offerto i soci dell'A. N. A. anche in questa occasione è stata quanto mai confortante.

La ferrea coesione, il perfetto affiatamento, la cordiale armonia, che sono caratteristiche degli Alpini, rifusero ancora una volta. E in questa perfetta unione di anime e di energie sta l'avvenire della grande famiglia « verde ».

Questa nuova prova di concordia fraterna e di perfetta unità di intenti ci deve dare la misura della nostra forza.

Fra tanta discordia che dilania purtroppo la compagine dei combattenti, l'incrollabile equilibrio degli Alpini acquista un valore più elevato.

Ad ogni Assemblea noi piantiamo una magnifica pietra miliare sul nostro cammino, non sempre facile ma sempre retto e volto a sicure e radiose mete!

### Atti ufficiali dell'A.N.A. - Verbale della Assemblea Generale.

Presenti N. 182 Soci - Rappresentati per delega 93 Soci.

La seduta ha inizio alle ore 14.45. Il presidente *Andreoletti* ringrazia gli intervenuti e li invita senz'altro a nominare un presidente di Assemblea.

All'unanimità viene eletto *Boccardi* presidente della Sezione Verbano, il quale — assumendo l'incarico — rivolge alla Direzione Centrale ed al suo presidente il cordiale saluto dell'Assemblea, augurandosi che la discussione si svolga concisa e serrata.

*Andreoletti*, ottenuta la parola, legge la Relazione Morale e Finanziaria dell'anno sociale 1920, la quale, seguita con intensa attenzione e le cui conclusioni vengono accolte da grandi applausi.

*Boccardi* (Sez. Verbano) chiede che l'Assemblea si pronunci sulla opportunità, già prospettata nella riunione dei Presidenti delle Sezioni, che il Convegno dell'A. N. A. nel 1921 si tenga a Cortina e sulle Tofane.

L'Assemblea approva unanime. Relativamente alla relazione presidenziale, *Rivano* (Sez. Torino) rileva l'opportunità che sia discussa ed eventualmente approvata nelle sue singole parti: morale e finanziaria.

Per la prima parte, a nome della Sez. di Torino, propone il seguente O. d. G.:

« L'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'A. N. A., udita la relazione del Presidente del Cons. Dirett. sull'azione svolta dall'A. N. A. nel 1920 — esprime a tutti i membri del C. D. il proprio compiacimento ed il proprio vivissimo ringraziamento, — e bene augurando per l'avvenire dell'A. N. A. passa all'O. d. G. ».

L'O. del G. viene approvato alla unanimità.

*Prada* (Sez. Como) esprime il voto che durante il prossimo riordino del Corpo degli Alpini si rammenti che i vecchi Battaglioni Alpini dai nomi gloriosi che fanno ormai parte integrante della nostra storia, non devono scomparire. Invita l'A. N. A. a difendere il nome di tali battaglioni, e propone che l'Assemblea faccia proprio l'O. del G. di protesta già votato dalla Sezione di Como a proposito del cambio del nome del Battaglione « Morbegno ».

Il rappresentante del Gruppo *Blevi*, si associa per quanto riguarda il Battaglione « Morbegno ».

*Bisi* risponde brevemente a nome del C. D. dicendo che è già stata presa in considerazione la proposta dei colleghi di Como; si lascino i vecchi nomi gloriosi a quei battaglioni che se li conquistarono a costo di duri e sanguinosi sacrifici, e si diano nomi nuovi ai battaglioni di nuova formazione. Propone che la protesta sia estesa genericamente a tutti i nomi dei Battaglioni più gloriosi, e che l'Assemblea faccia sua la protesta di Como. L'Assemblea approva. (Vedere allegato).

Rispondendo a *Bruschini* (Milano), lo stesso dice che non si ritiene opportuno iniziare una campagna perché nel reclutamento alpino sia compreso anche il distretto di Milano, perché propugneremo sempre l'opportunità di conservare per gli Alpini il reclutamento regionale, o meglio ancora, territoriale.

Al N. 2 dell'O. d. G. (Conto Contabile 1920 e Relazione dei Revisori) l'Assemblea ritiene di essere stata sufficientemente illuminata dai dati esposti dal presidente *Andreoletti* nella sua relazione; l'uno e l'altra vengono dati per letti ed approvati unanimità.

Il N. 3 dell'O. d. G. (Preventivo 1921), dopo sommaria esposizione del presidente, viene approvato all'unanimità.

Al N. 4 dell'O. d. G. (Elezioni) il presidente d'assemblea *Boccardi* (Sez. Verbano), fa rilevare che è in circolazione una sola lista di candidati la quale è beneviva a quella parte del C. D. che rimane in carica; richiede all'Assemblea se — data l'unanimità finora manifestata — preferisce una votazione per acclamazione oppure per appello nominale. L'Assemblea si pronuncia all'unanimità per la votazione per acclamazione, — e letti i nomi dei candidati: — segretario *Mainoni* Max, vice segretario *Capè* Giuseppe, cassiere *Cenderelli* Arturo, direttori *Bosone* Vittorio e *Biaggi* Giuseppe, essi vengono e-

letti unanimità. Vengono rieletti anche i revisori scaduti.

*Andreoletti* illustra brevemente i nomi dei nuovi colleghi che entrano a far parte del C. D., rammentando che quasi tutti hanno già coadiuvato la Presidenza nell'opera svolta nel 1920. Già che ha la parola dà notizia all'Assemblea dell'adunanza dei Presidenti delle Sezioni e dei Capi Gruppo che è stata tenuta nella mattinata; in essa fu riconosciuta l'opportunità di adattare alcuni articoli dello Statuto alle esigenze che si sono determinate in questo periodo di vita sociale, è stato dato incarico alla Presidenza del C. D. di precisare tali modificazioni e di chiamare i presidenti delle Sezioni a discuterle entro il mese di febbraio. Naturalmente le modificazioni dovranno essere approvate da apposita Assemblea, non escludendo però la opportunità di applicarle — almeno parzialmente — anche prima ed in via sperimentale, ossia senza pregiudizio della loro definitiva e regolare approvazione.

*Marchiori* (Sez. di Verona), siccome di interpretare il sentimento di tutti i soci della sua Sezione, loda questi propositi e ritiene che dalla nuova riunione dei Presidenti esca precisato il compito delle Sezioni e del Consiglio Centrale nei riguardi dei Gruppi.

*Gambaro* (Sez. di Genova) illustra i concetti già esposti da *Andreoletti* poco fa e meglio ancora nella riunione mattinata. Ha detto bene il presidente che l'organizzazione della nostra Associazione deve prendere il buono dai due maggiori sodalizi che più si avvicinano al nostro: C. A. I. e T. C. I.; non eccessivo accentramento, non costituzione di mastodontica organizzazione burocratica. Al C. D., che già funziona tanto bene, potrebbe aggregarsi una specie di Direttorio o Consiglio Superiore, che porti ad esso la voce viva delle Sezioni lontane; in tal modo sarebbe alleggerito il compito della Direzione Centrale pur conservandole una impronta nazionale.

*Andreoletti*, ringrazia per i propositi di cordiale collaborazione manifestati dai rappresentanti delle Sezioni, e rispondendo a *Prada* (Sez. di Como) ed a *Faglia* (Sez. di Brescia), rammenta che i Gruppi che si costituiscono nella giurisdizione territoriale delle Sezioni avranno rapporti e dipendenza con la rispettiva Sezione, che le Sezioni più direttamente sono interessate a curare il benessere ed a soddisfare i bisogni dei gruppi dipendenti, nonché a costituirne di nuovi, che il C. D. non ha mai mancato ed anzi continuerà a dare tutto il suo appoggio ed il suo interessamento all'opera che le Sezioni vanno svolgendo.

*Boccardi* (Sez. Verbano) ricordando il lieto successo delle Esposizioni Fotografiche promosse dall'A.N.A., ed in attesa della pubblicazione del Canzoniere degli Alpini, propone si dia inizio ad un'altra grande iniziativa: quella del Museo degli Alpini, per cui ogni Sezione può già iniziare la raccolta di materiali e documenti. Ci sarà tempo per disciplinare ed organizzare il materiale raccolto. La Presidenza, accogliendo la proposta,

dinamerà invito in merito a tutte le Sezioni.

Il presidente dell'Assemblea, nessuno chiedendo la parola ed essendo esaurito l'O. d. G., constata con grande compiacimento l'ordine e la cordialità che ha animato la discussione, e formulando i più lieti auspici per l'A.N.A., alle 16.45 dichiara sciolta l'Assemblea.

Il Segretario: *MAX MAINONI*.

### Il nuovo Consiglio Direttivo.

Presidente: *Andreoletti* cav. rag. Arturo — Vice Presidente: *Bazzi* cav. rag. Giulio — Segretario: *Mainoni* d. Ittigiano avv. Max — Vice Segretario: *Capè* rag. Giuseppe — Cassiere: *Cenderelli* rag. Arturo — Direttori: *Aondio* rag. Alfredo, *Biaggi* dott. Giuseppe; *Bisi* Tomaso; *Bosone* Vittorio; *Pirovano* Carlo; *Pizzagalli* comm. avv. Felice. — Revisori: *Alfieri* rag. Serafino; *Crosio* rag. Luigi; *Graneli* Amilcare. — Giunta di Scrittura: *Bontadini* arch. Ernesto; *Ponti* cav. Achille; *Turri* cap. Giuseppe; *Ucellini* rag. Franco; *Zampori* cav. rag. Clemente.

Ed ora entriamo nel vivo del nostro bilancio morale. Due anni di vita sociale hanno trionfalmente sanzionato l'eccellenza del sistema da noi instaurato e seguito. Abbiamo saputo sventare anche quella facilità con cui troppi sodalizi sembrano voler porre un'ipoteca sul patriottismo, che invece non è monopolio di nessuno.

Nessuno è riuscito nell'A.N.A. a far trionfare una propria concezione di patriottismo. Noi siamo quello che fummo in guerra: Alpini, cioè Italiani sopra tutto. Ognuno di noi ha saputo al momento opportuno sacrificare con disciplina le proprie particolari concezioni di Patria al concetto dell'armonia nella collettività nostra.

In questo modo noi siamo rimasti, attraverso le burrascose vicende politiche di questi dodici mesi, rispettati ed ammirati nella nostra concezione ideale della libertà e del patriottismo. E ce ne facciamo un vanto che ci è invidiato da numerose associazioni affini.

Così abbiamo potuto, serbando intatta la nostra coesione, superare la dolorosa parentesi di Fiume, teste chiusasi ponendo a dura prova il senso di vigile equilibrio che ha sempre ispirato i nocchieri dell'A.N.A.

Usciti dalla tempesta, noi possiamo rallegrarci di non aver deviato di una linea dalla rotta tracciata dai nostri Statuti.

Così abbiamo potuto, con vigore non disgiunto da quella temperanza di forma che dà l'equilibrio alpino, condurre la vibrata campagna per la suprema ricompensa non data agli Alpini, ricompensa che noi prima desiderammo e che poi — dopo la triste delusione inflittaci — respingemmo e respingemmo con fierezza.

A comprova della bontà della linea di condotta da noi seguita, sta la considerazione nella quale l'A.N.A. è tenuta anche presso le Autorità Militari: i nostri rapporti con esse sono ottimi. Non passa giorno che esse non ci testimoniano la loro fiducia piena e cordiale.

Inutile dire che in prima linea sono i comandi ed i reparti alpini; i Comandi delle 3 Divisioni Alpina, anzi, hanno voluto iscriversi fra i soci Perpetui dell'A.N.A., ma al

vostrò solidale interessamento, all'aiuto e alla fiducia che ci avete prestato in ogni evenienza.

Poiché i miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io abbiamo sempre avuto la preoccupazione di non agire come se rappresentassimo soltanto il gruppo dei consoci con il quale giornalmente viviamo a più immediato contatto, bensì di ispirarci al concetto di impennare la nostra azione specialmente nell'interesse e sulle direttive di coloro che vivono lontani da noi, cioè sulla massa dei consoci, riuniti nelle Sezioni o sparsi; soltanto così è stato possibile ottenere quella perfetta armonia di azione e di sentimenti che contraddistingue ormai la A.N.A., e che stupisce lietamente l'opinione pubblica, purtroppo abituata ad assistere a continue lotte intestine nei sodalizi dei combattenti.

A questo concetto superiore delle nostre funzioni direttive — anche se qualche volta non molto facilmente — noi abbiamo la certezza di aver tenuto fede.

Non è difficile il caso che giornali quotidiani riportino e commentino i nostri articoli. Il che è bene, poiché ogni problema incessantemente agitato da necessariamente buoni frutti.

I membri del C. D., malgrado il lavoro continuo ed assorbente, hanno potuto sovente spostarsi per assistere a cerimonie o festeggiamenti delle Sezioni o dei Gruppi, sempre gentilmente invitati. Ricorderò fra tante la inaugurazione del tagliandetto della Sezione Verbano, l'indimenticabile festa di costituzione della Sezione di Brescia e le costituzioni dei Gruppi di Torno e Blevio, alle quali assistemmo e partecipammo, lieti di portare il nostro contributo a vibranti manifestazioni di spirito alpino.

Con nostro dispiacere non abbiamo potuto intervenire alle cerimonie dell'Esposizione Fotografica della Sezione di Genova, mentre eravamo rappresentati a quella precedente della Sezione di Torino.

Quando è stato possibile i membri della Presidenza hanno partecipato alle liete adunate o ai ranci speciali dei superstiti dei vari Battaglioni Alpini, riti questi veramente scarponi che l'A.N.A. deve promuovere ed incoraggiare sempre. Ricorderemo a tal proposito la bella festa per la consegna alla città di Monza del cannone catturato al nemico dal Battaglione Monte Pelmo.

Alla celebrazione della Vittoria, che ovunque quest'anno è avvenuta finalmente in forma degna, l'A.N.A. ha partecipato in modo solenne. E' superfluo che ripetiamo le ragioni per cui non siamo andati a Roma: le abbiamo esposte nel nostro giornale. Certo è che al nostro invito per la commemorazione qui a Milano, noi abbiamo veduto accorrere al corteo, dietro la bandiera dell'A. N. A., una massa imponente di circa 2000 Alpini di ogni grado e condizione. Spettacolo magnifico di compattezza e di fiera dignità.

Voi sapete come una delle più felici e riuscite manifestazioni dell'A.

Di tutti i problemi attinenti al Corpo degli Alpini l'A.N.A. si è occupata e si occupa incessantemente, confortata dall'aiuto e dal plauso unanimi. Abbiamo condotto e condurremo attive campagne per il definitivo riordino del Corpo degli Alpini, per il reclutamento delle truppe alpine nei territori dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, per la revisione fisica dei nostri contingenti, per la doverosa dislocazione di una Divisione Alpina a Trento, contro la sparizione di nomi gloriosi di Battaglioni Alpini, per il Museo degli Alpini ed altro ancora. Inoltre intensificheremo l'azione di — come dire? — moralizzazione fra i giovanissimi ufficiali alpini.

L'azione esplicata dall'A.N.A. e dal suo giornale per gli interessi del nostro Corpo, è molto più efficace di quanto si creda.

A voi sfuggono necessariamente gli elementi di controllo. Ma noi vediamo gli effetti immediati e lontani del nostro lavoro nel fatto stesso che gli argomenti che noi trattiamo destano un'eco là dove essi devono destarlo.

Non è difficile il caso che giornali quotidiani riportino e commentino i nostri articoli. Il che è bene, poiché ogni problema incessantemente agitato da necessariamente buoni frutti.

I membri del C. D., malgrado il lavoro continuo ed assorbente, hanno potuto sovente spostarsi per assistere a cerimonie o festeggiamenti delle Sezioni o dei Gruppi, sempre gentilmente invitati. Ricorderò fra tante la inaugurazione del tagliandetto della Sezione Verbano, l'indimenticabile festa di costituzione della Sezione di Brescia e le costituzioni dei Gruppi di Torno e Blevio, alle quali assistemmo e partecipammo, lieti di portare il nostro contributo a vibranti manifestazioni di spirito alpino.

Con nostro dispiacere non abbiamo potuto intervenire alle cerimonie dell'Esposizione Fotografica della Sezione di Genova, mentre eravamo rappresentati a quella precedente della Sezione di Torino.

Quando è stato possibile i membri della Presidenza hanno partecipato alle liete adunate o ai ranci speciali dei superstiti dei vari Battaglioni Alpini, riti questi veramente scarponi che l'A.N.A. deve promuovere ed incoraggiare sempre. Ricorderemo a tal proposito la bella festa per la consegna alla città di Monza del cannone catturato al nemico dal Battaglione Monte Pelmo.

Alla celebrazione della Vittoria, che ovunque quest'anno è avvenuta finalmente in forma degna, l'A.N.A. ha partecipato in modo solenne. E' superfluo che ripetiamo le ragioni per cui non siamo andati a Roma: le abbiamo esposte nel nostro giornale. Certo è che al nostro invito per la commemorazione qui a Milano, noi abbiamo veduto accorrere al corteo, dietro la bandiera dell'A. N. A., una massa imponente di circa 2000 Alpini di ogni grado e condizione. Spettacolo magnifico di compattezza e di fiera dignità.

Voi sapete come una delle più felici e riuscite manifestazioni dell'A.

Di tutti i problemi attinenti al Corpo degli Alpini l'A.N.A. si è occupata e si occupa incessantemente, confortata dall'aiuto e dal plauso unanimi. Abbiamo condotto e condurremo attive campagne per il definitivo riordino del Corpo degli Alpini, per il reclutamento delle truppe alpine nei territori dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, per la revisione fisica dei nostri contingenti, per la doverosa dislocazione di una Divisione Alpina a Trento, contro la sparizione di nomi gloriosi di Battaglioni Alpini, per il Museo degli Alpini ed altro ancora. Inoltre intensificheremo l'azione di — come dire? — moralizzazione fra i giovanissimi ufficiali alpini.

L'azione esplicata dall'A.N.A. e dal suo giornale per gli interessi del nostro Corpo, è molto più efficace di quanto si creda.

A voi sfuggono necessariamente gli elementi di controllo. Ma noi vediamo gli effetti immediati e lontani del nostro lavoro nel fatto stesso che gli argomenti che noi trattiamo destano un'eco là dove essi devono destarlo.

Non è difficile il caso che giornali quotidiani riportino e commentino i nostri articoli. Il che è bene, poiché ogni problema incessantemente agitato da necessariamente buoni frutti.

I membri del C. D., malgrado il lavoro continuo ed assorbente, hanno potuto sovente spostarsi per assistere a cerimonie o festeggiamenti delle Sezioni o dei Gruppi, sempre gentilmente invitati. Ricorderò fra tante la inaugurazione del tagliandetto della Sezione Verbano, l'indimenticabile festa di costituzione della Sezione di Brescia e le costituzioni dei Gruppi di Torno e Blevio, alle quali assistemmo e partecipammo, lieti di portare il nostro contributo a vibranti manifestazioni di spirito alpino.

N. A. in questo anno sia stata l'Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini che — tenuta dapprima a Milano — vennero poi ripetuta, per cura delle nostre attive Sezioni, a Intra, a Torino ed a Genova, e lo sarà in febbraio anche a Brescia e, per recente richiesta degli amici veronesi, anche a Verona. Queste Esposizioni furono un'eccellente propaganda fra gli Alpini, e ad esse le Sezioni diedero mirabile contributo di attività, lo sono lieto di tributare ad esse il più cordiale plauso e di assicurare gli Espositori che, dopo un anno di pellegrinaggio i loro lavori saranno restituiti quanto prima. Dove vi furono, i profitti di queste Mostre furono devoluti agli orfani dei nostri compagni caduti o per le onoranze a Cantore.

E vengo al lavoro che definirò interno, della nostra Associazione.

Il Congresso di Trento, assegnando delle nette direttive sulle nostre stesse proposte, aveva culminato i lavori in un voto riassuntivo ed imperativo: — che il 1921 fosse l'anno dei soldati, l'anno cioè dedicato in modo preponderante alla organizzazione dei contingenti alpini delle vallate, alla costituzione dei Gruppi.

Ossequienti a tale mandato, il vostro C. D. si è messo immediatamente all'opera, ed è oggi lieto di comunicarvi che già nel 1920 ben 11 Gruppi vennero costituiti e che parecchi altri sono in costituzione. Se procederemo con questo ritmo, è facile prevedere che in questo anno noi potremo raccogliere un'imponente nucleo di Gruppi ed esaurire pienamente a questo che è un fra i postulati fondamentali della nostra Associazione.

Già le Sezioni furono reiteratamente interessate ad intensificare il lavoro di costituzione dei Gruppi; ma non tutte, dobbiamo dirlo, risposero all'aspettativa. Pure si dovrebbe comprendere che questo lavoro di organizzazione è di competenza più diretta ed immediata delle Sezioni che di questo C. D. Per il loro stesso decentramento geografico, le Sezioni possono avere più facilmente sotto mano l'elemento di truppa. Sappiamo che parecchie di esse stanno però lavorando attivamente in tale senso, e speriamo che ci riservino quanto prima liete sorprese.

Il C. D. da parte sua ha già studiato un piano d'azione per fiancheggiare ed integrare l'opera delle Sezioni e, in ossequio al voto espresso dalla precedente Assemblea, crede di poter assicurare che anche nel 1921 ad ogni Socio Collettivo, benchè pagante un contributo di sole L. 2 annue (che è spesso dimezzato, quando cioè i Gruppi dipendono dalle Sezioni) venga inviato regolarmente il giornale.

Avrete certamente osservato come il problema dell'emigrazione, così intimamente connesso alla vita stessa dell'elemento alpino delle vallate, sia continuamente trattato in forma sintetica ma pratica dal nostro giornale. Per questa rubrica abbiamo larghi plausi, e la nostra opera viene da noi integrata dall'aiuto che ci prestano i due maggiori Enti che si occupano d'emigrazione: l'*Umanitaria* e la *Bonomelli*, del cui proficuo ausilio ci gioiamo.

Per quanto riguarda i problemi della montagna, è stata cura del C. D. di disporre che essi venissero trattati

il più sovente possibile dal nostro giornale. L'ordine del giorno della Sezione di Como votato al Congresso di Trento venne da noi trasmesso, caldeggiandolo, ad autorevoli parlamentari ed ai Ministri competenti; ed attendiamo da essi quell'appoggio che certamente non vorranno negare a problemi di così alta importanza nazionale. Certo il vostro Consiglio riterrebbe più proficuo che ad esso si facesse appello con proposte di pratica attuazione per aiutare la soluzione caso per caso, di problemi locali inerenti all'interesse di una località o di una vallata, nella convinzione che in tal modo la nostra opera potrebbe svolgersi più proficuamente.

In generale, diciamo francamente, le varie Commissioni che dovrebbero integrare l'opera del C. D., hanno brillato per la loro inattività. Ciò non deve stupire, poichè è quanto accade in ogni Sodalizio. Così è avvenuto che gran parte del lavoro che avrebbe dovuto essere esplicato dalle Commissioni ricadde sulle già oberate spalle dei membri del Consiglio Direttivo.

Questo spiega perchè alcune iniziative — ad esempio il « Canzoniere » — abbiano subito necessariamente ritardi a ciò soltanto imputabili.

Se la « Commissione di Assistenza » funzionò ottimamente, lo si deve alle vigili e costanti cure del nostro Vicepresidente *Bazzi*, che se ne occupa con fervido amore. Molte pratiche d'ogni genere vengono da noi giornalmente esperite a favore di Consoci ed anche di Alpini non soci. E nel suo lavoro la nostra Commissione si appoggia talora ad Enti specializzati e sussidiati che prestano il loro valido aiuto.

Ma il vostro plauso incondizionato deve andare anche e soprattutto al Comitato Organizzatore del Convegno dell'Ortigara, il quale indubbiamente ha avuto un successo superiore ad ogni aspettativa. I risultati morali che ne conseguimmo furono tali che la nostra Associazione di balzo s'è portata alla testa dei Sodalizi affini per la serietà e la grandiosità dell'affermazione che ha saputo fare.

Il motto « Per non dimenticare » che abbiamo lasciato inciso lassù, sulla colonna commemorativa, è il motto di coloro che hanno piena coscienza del sacrificio compiuto: è il motto nostro.

E d'ecceci al nostro giornale. Siamo tranquilli di dichiarare che le critiche su questo argomento non ci toccano. Per criticare l'andamento e le direttive de *L'Alpino* occorrerebbe anzitutto che noi avessimo rifiutato collaborazioni o imposto linee di condotta a collaboratori... che si può dire non esistano. Effettivamente il peso della redazione de *L'Alpino* ha gravato quasi interamente sul nostro collega *Bisi*, al quale siamo tutti riconoscentissimi; ma è necessario che per l'avvenire dalla falanga dei Consoci delle Sezioni, e dalle Presidenze delle Sezioni stesse, ci giunga una più frequente collaborazione, in modo che il giornale possa contare sopra una massa di materiale vario e copioso.

*L'Alpino*, osiamo dirlo, ha un vivo successo di simpatia anche fuori della cerchia degli Alpini. Esso ha raggiunto un'ottima tiratura. Noi lo

diffondiamo il più che sia possibile, benché esso costituisca il maggior peso finanziario per l'Associazione: siamo convinti però che qualunque sforzo, qualunque sacrificio siano per noi doverosi allo scopo di mantenere il nostro giornale all'altezza e alla diffusione al quale è arrivato.

E non lascio l'argomento senza tributare il nostro plauso anche a quel modesto ed attivo collaboratore, che è il nostro collega Causin, al quale arrivano gli strali — molto spesso ingiusti — di tutti quei consoci che non ricevono il giornale, per cause a noi quasi mai imputabili.

Abbiamo detto che il Congresso di Trento e la celebrazione dell'Ortigara furono un grande successo. Anche — pare impossibile — finanziariamente.

Che cosa faremo quest'anno? Il vostro Consiglio a suo tempo è stato incaricato della scelta della nuova località.

Ora noi ci permettiamo di avanzare una premessa: Voi sapete che l'A.N.A. e il Comando dell'8° Alpini hanno lanciato l'iniziativa di erigere nel mese di agosto un monumento al Generale Antonio Cantore in Cortina d'Ampezzo, dov'è sepolto. Nelle nostre intenzioni lo scoprimento del monumento dovrebbe dar luogo ad una grande manifestazione alpina. In queste condizioni, perché non prescegliere le vicine Tofane come meta del nostro Convegno annuale e Cortina come sede del Congresso?

Non potremmo sfruttare di tutto un servizio di organizzazione logistica già predisposto per la cerimonia militare in onore di Cantore. Il Congresso ed il Convegno, che quest'anno dovranno assurgere a forme grandiose, ne saranno sommamente avvantaggiati.

Il vostro Consiglio si lusinga per tanto che la sua proposta ottenga anche il vostro consentimento.

Se il Convegno di Trento e dell'Ortigara furono la celebrazione del sacrificio alpino, quello di Cortina e delle Tofane vorrà essere l'esaltazione della gloria alpina!

Non vogliamo poi dimenticare che fra i postulati dell'A.N.A. è quello dell'affiatamento con le Associazioni alpinistiche; affiatamento che già esiste molto cordiale con alcune di esse per lo spirito più affine che reciprocamente ci anima; ma che ci proponiamo d'intensificare sino a identificare nella loro attività parte della nostra, piena di energia e di fede. Noi pensiamo che alpini ed alpinisti abbiano troppi punti di contatto per camminare disuniti, — e riteniamo nostro dovere di attuare un collegamento sempre più stretto per i comuni scopi, e di portare a mezzo dei nostri attivi elementi uno spirito di vita nuova anche in tali organizzazioni.

E per ultimo riserviamo il posto d'onore all'attività delle nostre Sezioni, perfettamente intonata in ogni circostanza alle direttive statutarie e sempre consona all'opera di questo Consiglio Direttivo.

Fra noi e le Sezioni regna — tocca a noi proclamarlo — il più fraterno affiatamento. La solida coesione Alpina non si smentisce.

Mirando tutti alla comune meta, per il bene di quest'A.N.A. che è ve-

ramente la nostra grande famiglia «verde», procediamo compatti, o fratelli Alpini, verso le maggiori fortune dell'A.N.A. e per la maggiore gloria della penna!

Per quanto riguarda la gestione amministrativa e finanziaria, posso assicurare che essa procedette sempre con sufficiente regolarità in ogni suo atto. I risultati del Bilancio, che esamineremo partitamente in seguito, il movimento numerico delle Sezioni, dei Gruppi e dei Soci, quale si è manifestato nell'anno sociale, chiuso, sono tali da autorizzarci a concludere che l'andamento generale del nostro sodalizio è argomento di compiacimento e ci dà affidamento di un avvenire anche migliore.

Vediamo la *Situazione Economica*. Furono incassate L. 24.900 per quote di Soci effettivi; L. 8750 per Soci perpetui; L. 1000 per Soci benemeriti; L. 92 per Soci collettivi e L. 5445 per quota parte dei Soci delle Sezioni; in totale L. 40.187.

Sti titoli di proprietà e sui depositi in C. C. realizzammo L. 1456.65 per interessi.

Generosi oblatori contribuirono alle nostre entrate con L. 1865. Fra i proventi diversi, ammontanti a complessive L. 5485.75, notiamo L. 1527.35, avanzo sottoscrizione onoranza a Perucchetti, L. 94.15 avanzo gestione Convegno dell'Ortigara, L. 1847.50 utile vendita distintivi sociali, L. 1871.90 utile acquisto Consolidato per quote Soci perpetui, L. 144.85 per diversi.

Così che le entrate sommarono alla ragguardevole somma di L. 48994.40.

Per contro all'uscita troviamo lire 2500 per quota affitto locali 1920, compresa in tale cifra illuminazione, riscaldamento, noleggio mobili, servizio, ecc., L. 11898.80 per spesa netta della pubblicazione de *L'Alpino*. Noterò a questo proposito che il giornale è costato complessivamente L. 20.062.85, ma che al costo hanno sofferito in parte i seguenti introiti: L. 3024.55 della sottoscrizione «Pro Alpino» aperta fra i soci di Milano, L. 2646 provento netto della pubblicità, L. 2493.50 per abbonamenti, vendite, ecc.

L'organizzazione della prima Esposizione Fotografica ci è costata lire 927, ma tale spesa — che è una vera e propria spesa di propaganda — ha reso possibile le esposizioni delle nostre Sezioni.

Nelle spese generali, quella più ingente — L. 4917.85 — riguarda naturalmente gli stampati, la cancelleria, ecc., L. 3353 furono erogate per spese di onoranze, rappresentanze e diverse, L. 1750 per stipendi, scritturazioni e varie d'amministrazione, L. 1395 per postali e telegrafiche, L. 1343.90 per arredo locali (piccola spesa in confronto della gravissima occorrente quando dovessimo avere a mantenere una sede di nostra proprietà); le spese generali ammontarono pertanto a L. 12.759.75.

Nella voce «ammortamenti» abbiamo compreso L. 2950 per quote sociali di dubbia esazione e L. 3550 per fondo oscillazioni del Consolidato.

Le uscite, sommando complessivamente a L. 34585.55, risulta un avanzo dell'esercizio 1920 di L. 14.408.85, che giustifica pienamente il compiacimento che abbiamo espresso al principio della nostra esposizione.

Di conseguenza la *Situazione Patrimoniale* è altamente confortevole.

La nostra attività consiste in lire 14200 di Consolidato, in L. 32086 di depositi vincolati e in C. C. presso banche, in L. 871.25 di numerario presso il Cassiere, di L. 2950 per quote sociali inesatte di pertinenza 1920, di L. 1001 quale valore attribuito al mobilio, di L. 697.50 per N. 155 distintivi valutati al costo di L. 4.50, e del rateo di fido anticipato fino al 29 marzo 1921 ossia L. 1000. — Totale L. 52.805.75.

Alle quali cifre si contrappongono nelle passività L. 3230 per quote 1921 pagate nel 1920, L. 9541 di fondi a disposizione (e precisamente lire 1000 quale primo fondo Convegno 1921, L. 1000 per il Canzoniere degli Alpini, L. 1500 erogate dalla famiglia del tenente Berrini, caduto sul campo della gloria, per la pubblicazione del volume delle sue lettere, L. 100 versate da un socio per spese di propaganda, L. 2500 della sottoscrizione per onoranza al gen. Cantore, L. 2710 esito della sottoscrizione a favore degli Alpini di Fiume, L. 285 per il monumento ai caduti del 6° Alpini, L. 446 per diversi).

Si aggiungono alle passività: la partita quote sociali 1920 ancora da esigere, che consideriamo prudentemente di dubbia esazione, ossia lire 2950, e il fondo oscillazione del Consolidato di L. 3550.

Dai dati esposti risulta che il capitale sociale è costituito dalla somma di L. 33534.75, ossia L. 19125.90 capitale al 31-12-1919 e L. 14408.85 avanzo gestione 1920.

Chiarita in tal modo la nostra situazione finanziaria, ci sembra non difficile né arbitrario trarre una conclusione circa l'attuale andamento della nostra Associazione; conclusione lietissima, la quale attende la conferma dalla vostra unanime approvazione.

E permettete che chiuda con l'assicurazione che l'attività di coloro che avete preposto alla direzione della vostra Associazione non si è mai rallentata malgrado il moltiplicarsi delle iniziative, dei pesi e degli impegni; e formulando i più favorevoli auspici per la prosperità ognora crescente di questa nostra diletta Associazione, in omaggio ai fini altissimi e disinteressati di colleganza e fratellanza che ci uniscono e che ispirano costantemente coloro che ebbero l'onore di portare le fiamme verdi.

Per il costante interessamento di tutti indistintamente i «verdi», avvinati dall'incommensurabile amore per la nostra Italia, sarà possibile rafforzare sulle sue già solide basi quella grande Famiglia che è l'Associazione Nazionale degli Alpini.

IL PRESIDENTE  
ARTURO ANDREOLETTI.

Relazione dei revisori sul consuntivo 1920.

Egredi Consoci,

E' questa la seconda volta che ci è riservato l'onore e il piacere di sottoporre alla vostra approvazione il Rendiconto annuale della nostra Associazione; diciamo piacere, perché le sue risultanze affermano le speranze e gli affidamenti da noi dati il decorso anno, e comprovano il sempre maggior sviluppo ed incremento non solo morale ma materiale dell'A.N.A.,

che può essere di buon diritto messa alla testa di tutte le Associazioni consorelle, che a lei rivolgono invidiose lo sguardo e si chiedono come noi si sia potuto ottenere tanto.

Di tutto ciò va dato plauso al vostro Consiglio, che vigile ed operoso, nulla ha trascurato pel raggiungimento degli scopi sociali.

Il Bilancio si riassume pertanto nelle seguenti cifre:

Attività	L. 52805,75
Passività	» 19271,00
Patrim. netto	L. 33534,75
e per quanto riguarda più specificamente l'esercizio 1920:	
Entrate	L. 48994,40
Uscite	» 34585,55

Entrata netta L. 14408,85 che aggiunta all'avanzo dell'esercizio 1919 di L. 19125,90 dà il sopraccitato avanzo complessivo di L. 33534,75.

Tali risultanze, perfettamente rispondenti a verità, ed ottenute coi maggiori criteri prudenziali, come appare dalla lettura delle singole appostazioni, — nel mentre accertano l'esistenza di un non indifferente patrimonio, che darà modo al vostro Consiglio di vieppiù sviluppare l'opera svolta fin qui, facendo un colosso di quel piccolo alpino che ha già un sì buon piedestallo, — rendono sicura la vostra coscienza, in oggi chiamata col suo voto a sanare, tradotta in cifre, l'opera del Consiglio stesso, e perciò vi invitiamo, a nostra volta, con animo sereno, ad approvarlo.

I Revisori:  
rag. LUIGI OROSIO  
rag. SERAFINO ALFIERI  
AMILCARE GRANELLI.

Allegato al Verbale d'Assemblea.  
PROTESTA CONTRO LA SOPPRESSIONE DEL BATTAGLIONE «MORBEGNO».

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Como dell'A.N.A. in sua seduta 3 corr. genario, ha proposto una vibrata protesta contro la proposta soppressione del Battaglione «Morbegno»; invitando la Presidenza ad interessare il Sindaco di Morbegno, i Deputati del Collegio di Como e Sondrio e ogni altra competente Autorità ad opporsi alla soppressione dell'antico Battaglione che vanta un così glorioso passato. La protesta fu ripetuta, su proposta del Presidente della Sezione all'assemblea dell'Associazione, tenutasi in Milano il 9 corr.; e l'assemblea ha approvato e fatta propria all'unanimità la opposizione della Sezione di Como, estendendola ai nomi di tanti gloriosi Battaglioni.

Come è noto, il Battaglione «Morbegno» è uno dei più vecchi Battaglioni Alpini; rappresenta in ordine numerico il primo Battaglione Alpino; fu la prima unità militare che assunse la divisa grigio verde. Era il Battaglione «del lago», così chiamato per antonomasia, perché costituito in gran parte dagli svelti Alpini del Lario; raccoglieva inoltre nelle sue file i robusti figli della Bassa Valtellina e del Chiavennasco, nonché ottimi elementi della Brianza.

Durante la guerra, con personale delle sopraindicate regioni, diede vita a due altri Battaglioni: il «Valle-Intelvi» e lo «Spluga», che pure hanno avuto la loro aureola di gloria e di sacrificio. Gli Alpini delle tre Provincie di Como, Sondrio e Milano, che affluirono al Deposito del «Morbegno» non possono assistere impassibili

alla scomparsa del loro Battaglione, nel quale ebbero comuni le tremende prove della guerra; non possono rasseguarsi alla depennazione di un nome familiare e glorioso, caro sia in pace sia in guerra. Sarebbe disconoscere l'anima e lo spirito alpino non preoccuparsi della ripercussione che la progettata soppressione avrà tra gli Alpini delle nostre regioni; sarebbe disconoscere implicitamente la bontà e la virtù di un sistema, che è principio di coesione e di disciplina delle truppe Alpine, il reclutamento regionale, nei suoi effetti immediati. Inevitabile le ripercussioni nel nostro Alpino, che è fedele alle proprie tradizioni, che sente nella unità e nel nome del proprio Battaglione pulsare la vita propria; che dal cameratismo e dalla familiarità compaesana trae la propria forza e la propria coesione di Soldato.

Vero è che l'Autorità superiore cerca di attenuare l'impressione dolorosa dell'atto, sostituendo il nome di «Trento»; ma per quanto la sostituzione risponda alla realizzazione del sogno sacro e nutrito per tanti anni, per quanto la impersonificazione del vecchio nel nuovo Battaglione segna la più fulgida affermazione della gloria e delle virtù del nostro Alpino, queste nobili ragioni non possono in modo alcuno mitigare né compensare la scomparsa del nostro glorioso Battaglione. Nè sembra vi possano essere fondate ragioni militari alla opposizione, perché il Battaglione «Morbegno» fu e deve sempre essere il Battaglione di fronte immediata, perché dislocato in zona di confine. Con la sua scomparsa tutto il territorio tra il Lago Maggiore e Tirano rimarrebbe sprovvisto di truppe Alpine; e i confini della Provincia di Como e di gran parte della Provincia di Sondrio, difesi. E di queste ragioni la prima a sostenerne è la validità furono le Autorità Alpine, le vere competenti, le quali anziché sopprimere il Battaglione «Morbegno» hanno proposto la necessità di istituire un nuovo Battaglione «Lariano» per la difesa della linea montana ad occidente del Lario fino al Verbano.

Facciamo pertanto i più fervidi voti affinché il nostro vecchio Battaglione il glorioso di Monte Fior, l'improvvisato Battaglione che nel disastro di Caporetto contese coi denti, a palmo a palmo, il terreno alla fiamma del nemico invasore, che lasciò brandelli delle proprie carni in Libia, che profuse il proprio sangue su tutti i Baluardi della cresta Alpina nell'aspra guerra, non scompaia dal novero delle nostre Unità e rimanga sempre come simbolo di coesione, di gloria e di fede ai nostri Alpini.

Il Presidente della Sez. di Como  
Avv. G. PRADA.

RICERCA DI MILITARE  
DISPERSO.

Chi può dare notizie dell'Alpino Lorenzi Giuseppe fu Domenico, già appartenente alla 143.a Compagnia del Battaglione «Monte Berico», dichiarato disperso in un'azione al Pasubio?

Alla famiglia del Lorenzi pervenire notizia che il soldato sarebbe stato ricoverato, gravemente ferito, in un Ospedale di Vicenza; poi non ne seppe più nulla.

Chi può fornire indicazioni precise e complete in proposito è pregato di comunicarle all'A. N. A.

## La grande «Veglia Verde» dell'A. N. A. a Milano

Quando si dice che agli Alpini tutto riesce e riesce splendidamente bene si è detto nulla. L'interessante sarebbe di svelare questo alicano, di esaminare il recondito movente di questa sfacciata (o meritata) fortuna che arride a tutte le iniziative dell'A.N.A. in ogni campo della sua multiforme attività.

Certo si è che quando, una sera, nella chiososa sede di Milano, uno qualunque di noi lanciò la proposta di un ballo Alpino, gli altri chiosarono con tutta naturalezza: «Un ballo? Perché no? Ma ha da essere un ballo in *picca*, una cosa veramente Alpina. Mai vista. Grandiosa».

Bellissimi propositi. Ma nessuno di noi, disabituati dalla trincea alla fastosità mondana, aveva la minima idea di quello che in realtà si sarebbe fatto. Ragione per cui si lanciò *ipso facto*, senza pensarci tanto, l'iniziativa della «Veglia verde» per il 22 gennaio.

Venne comandata d'urgenza una Commissione Organizzatrice, che lavorò bene e rapidamente. L'idea venne lanciata ai quattro punti cardinali, la «Grande Italia» in Galleria V. E., ove ha sede l'A. N. A. fu requisita; si ottenne la collaborazione del Circolo Ufficiali del 5.º Alpini... si attese.

Gli Alpini hanno l'abitudine di attendere gli eventi di più fermo, e con fede incrollabile. E hanno ragione.

Anche questa volta la fede fu ricompensata.

La sera del 22, tutta la Milano più rappresentativa si riversò alla «Veglia Verde». — Un scrupolosa oculatazza nella distribuzione dei biglietti d'invito (di cui negli ultimi giorni vi fu una ricerca affannosa) fece sì che il convegno grandioso fosse improntato ad una squisita signorilità. Selezione eccellente e necessaria, poiché gli Alpini volevano dimostrare a chi non li conosce che essere «scarponi» non significa non essere perfetti gentiluomini.

Oltre settecento si calcola siano stati gli ospiti dell'A.N.A. — per la brillantissima serata.

Le più belle signore, le più graziose signorine, le più squisite «toilettes» di Milano.

La sala da ballo era adorna di festoni di fiori, di verde, di tricolori! Un grande trofeo dell'A. N. A. opera del consocio arch. Bontadini, che fu anche il «deus ex machina» della festa, campeggiava.

I servizi connessi, musica, buffet, ecc., funzionarono egregiamente. Una pronta, affascinante, specialissima cordialità, si stabilì fra la corteo infinita degli invitati; l'atmosfera Alpina agì irresistibilmente, di colpo, su tutti, stabilendo quell'inesplicabile «corto circuito» che si scatena soltanto nelle riunioni bene organizzate e armoniosamente concepite.

Unico neo: un eccessivo affollamento. Il grandioso salone si rivelò nell'atto pratico, insufficiente.

Ma è colpa dell'A.N.A. se tutta Milano volle con uno slancio inatteso, che profondamente apprezziamo, dare agli Alpini questa toccante prova di simpatia e di affetto, e tributare all'A.N.A. una grandiosa manifestazione dell'alta considerazione che essa ha saputo crearsi e che ne

fa il solo saldo, vivo e fecondo organismo di combattenti?

L'entrain fu fulmineo e resistente ad ogni prova. Le danze, animatissime, iniziate verso le 22.30, si protrorono animatissime fino all'una, l'ora fatale delle cene-gioconde che nelle sale annesse raccolsero oltre trecento convenuti.

Brindisi mai finiti all'A. N. A. e agli Alpini le coronarono.

Le danze ripresero subito dopo con rinnovato brio, e si protrassero fino alle sei del mattino.

Scriviamo queste note a festa appena terminata. E non abbiamo il pudore di tacere la nostra grandissima soddisfazione per il suo esito superiore ad ogni aspettativa nostra.

La domanda insistente che tanti ci rivolgono: «A quando un'altra veglia «verde»? è il nostro più ambito premio.

A quando? Vedremo. Il destino riposa nel grembo olimpico del Consiglio Direttivo.

Certo è che una constatazione noi dobbiamo dedurre da questo primo esperimento, ed è quella dell'utilità di indire queste feste liete, sempre corrette, Alpine nel più giusto senso dell'espressione. L'A.N.A. se ne faccia una simpatica specialità. E anche dando modo agli estranei di conoscere il carattere Alpino, che noi potremo guadagnare alla nostra Associazione più vaste e sicure simpatie in ogni ceto. Chi ci avvicina e ci conosce, ci vuol bene. E facciamoci voler bene, santissimo Iddio, visto che ce lo meritiamo!

Le Sezioni, i Gruppi stessi, lancino anche iniziative consimili.

Esse sono utili, in tutti i sensi. Anche praticamente, poiché questa nostra festa milanese ha ottenuto altresì lo scopo di mettere a disposizione delle opere di assistenza Alpina dell'A.N.A. una cospicua somma che specificheremo, a conti fatti, nel prossimo numero.

Alla festa intervennero S. E. il generale De Albertis, Comandante il Corpo d'Armata di Milano, il generale Rocca, comandante la Divisione, i generali Ronchi e Raffa, il col. Musso del 5.º Alpino, e numerosissimi altri ufficiali superiori ed inferiori in grande uniforme. Le signore? Impossibile citarle tutte. Ricorderemo (per accomunare ogni grazia in un nome) la duchessa Marianna Visconti di Modrone Croppalo — alla quale dobbiamo tributare un vivo ringraziamento quale presidente del Comitato delle Patronesse che, con cortesia squisita, vollero dare alla festa verde la loro preziosa collaborazione.

Aggiungiamo alla riconoscenza del popolo Alpino il comitato organizzatore della veglia e per esso il socio arch. Bontadini. E non vogliamo dimenticare il consocio Manolo Ricordi, che con la consueta simpatia liberalità volle offrire gli elegantissimi appositi *carnets* da ballo.

Ogni consocio presente si prodigò con cordialità veramente Alpina per rendere gradite agli ospiti innumerevoli le ore trascorse fra i «Verdi» e rendere pienamente onore alle tradizioni di gentilezza che sono una tra le virtù dei «ruvidi scarponi».

## La vita della nostra Associazione

E' RISUSCITATO!

L'ultimo numero de *L'Alpino* conteneva qualche cosa che non vorremmo apparisse mai nei nostri giornali: le strisce nere di un necrologio.

Mentre correggevamo le bozze di un articolo di Italo Gori, avevamo letto in un giornale quotidiano la notizia che fra i legionari caduti a Fiume c'era anche lui, il nostro povero collaboratore. Detto fatto. Meno alla penna, giù il necrologio. Commenti fra i soci riuniti alla Sede. Considerazioni filosofiche. Compianto. Sagrati, anche.

Quand' ecco, l'indomani dell'uscita del giornale, piombare in Redazione... Chi? Lui, perdio! Il morto. Italo Gori, in carne ed ossa!

— Qui — osserva Bogiantini — ci deve essere un equivoco!

Un urlo si propaga nella sede dell'A.N.A. all'indirizzo del Redattore responsabile:

— Paga!  
Italo Gori, stupefatto, comincia a temere di non essere ben vivo.

Pandemonio generale.  
Morale: L'A.N.A. è onnipotente: fa risuscitare anche i consoci morti. Chi vuole provare?

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZIONE DI VERONA.

Il 5 corr. si tenne l'assemblea annuale della Sezione di Verona con largo concorso di soci. Il Presidente colonn. Marchioni diede relazione dell'opera svolta nel 1920, opera *fattiva*, di eccellenti risultati. Venne approvato un ordine del giorno proposto dal consocio Trenaghi suonante piena approvazione all'opera del Consiglio.

Per acclamazione venne rieletto alla presidenza il Col. Marchioni, anima della Sezione, ed a consiglieri vennero nominati Spezzotti (V.-Pres.), Pasini Gaetano, Lavagnolo, Pozza, Biasi, Tomasi Gino, Tea, Baganzani, Stevani, Tregnaghi, Pasini Guido, Adamolli, Rigo.

UDINE VUOLE I SUOI ALPINI.

Leggiamo sui giornali d'ogni partito di Udine fiere proteste per il minacciato trasferimento dell'8° Alpini dalla capitale del Friuli.

Spuntatelo? No! No par delle di non caricarsi di quelle cose inutili! Bastava un po' di...

GIACCATO  
**TALMONE**  
AL LATTE!